



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 11 - 24 marzo 2022

Documento del Comitato centrale del PMLI

LA CONDIZIONE DELLA DONNA OGGI IN ITALIA E I COMPITI DEL PMLI SUL FRONTE FEMMINILE

Un documento marxista-leninista storico, fondamentale della linea femminile del PMLI

PAGG. 2-7

FEROCIA NAZISTA DELL'ARMATA DEL NUOVO ZAR PUTIN. EROICA RESISTENZA DEL POPOLO E DELL'ESERCITO UCRAINI

Bombardate le città, i profughi in fuga, le scuole e persino un ospedale pediatrico. Gli abitanti delle città assediato senza cibo, medicine, luce elettrica e riscaldamento

PAG. 8



**Lenin: Con
l'Ucraina e contro
il nazionalismo
grande-russo**

PAG. 13

DALL'UCRAINA

Esodo sotto le bombe

2,8 milioni di profughi, per lo più donne, bambini e anziani

PAG. 9

Russia e Ucraina trattano ma è difficile avvicinare le distanze

LA CINA È DISPONIBILE A PARTECIPARE ALLA MEDIAZIONE, PERÒ PER ORA STA AMBIGUAMENTE CON PUTIN

PAG. 10

L'INNO DELLA RESISTENZA UCRAINA SULL'ARIA DI BELLA CIAO

PAG. 11

20 MILA MANIFESTANO IN PIAZZA SANTA CROCE CONTRO LA GUERRA Zelensky ai manifestanti di Firenze: "La Russia prova a distruggerci"

PAG. 10

LETTERA A "OK MUGELLO" DELL'ORGANIZZAZIONE DI VICCHIO DEL PMLI IN RISPOSTA ALLA "IMPRESSIONI ANCHE CRITICHE" DI UNA LETTRICE CIRCA LA FIACCOLATA PER LA PACE DEL 4 MARZO A BORGO S. LORENZO

**Le nostre bandiere rosse
esprimono la necessità
di lottare contro gli
imperialismi responsabili
dell'aggressione
all'Ucraina**

PAG. 15

**Courtois,
La Repubblica
e Putin uniti
contro Lenin**

PAG. 12

Comunicato della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia del PMLI

**ALZARE LA BANDIERA DELL'8
MARZO PER L'EMANCIPAZIONE
VERA DELLE DONNE,
PER CACCIARE VIA DRAGHI,
PER COMBATTERE CONTRO
OGNI IMPERIALISMO DELL'EST
E DELL'OVEST**

PAG. 18

Documento del Comitato centrale del PMLI

LA CONDIZIONE DELLA DONNA OGGI IN ITALIA E I COMPITI DEL PMLI SUL FRONTE FEMMINILE

Un documento marxista-leninista storico, fondamentale della linea femminile del PMLI

Qui di seguito pubblichiamo il documento del Comitato centrale dal titolo "La condizione della donna in Italia e i compiti del PMLI sul fronte femminile", adottato il 1° marzo 1987. Si tratta di un documento marxista-leninista storico, fondamentale della linea femminile del PMLI.

Il compagno Giovanni Scuderi, nelle applauditissime conclusioni della 3ª Sessione plenaria del 3° Comitato centrale

del PMLI che ha adottato il documento, ha detto che "esso costituisce una sintesi, una sistematizzazione e un salto di qualità della linea femminile del Partito. Esso fornisce a tutto il Partito e alle donne coscienti una potente arma di lotta per combattere con successo la schiavitù e l'oppressione delle masse femminili".

Inoltre ha affermato che la compagna Monica Martenghi per il suo Rapporto, che poi è

stato trasformato in documento del CC, e "per tutta la sua opera politica, giornalistica e organizzativa ha apportato un contributo decisivo alla elaborazione e alla realizzazione della linea femminile del Partito".

Ed ha aggiunto: "I meriti che ella ha acquisito in questo campo, nonché nella partecipazione alla direzione del Partito e dei suoi militanti rimarranno immortali. Ella incarna in maniera esemplare i

caratteri di fondo del Partito e dei suoi militanti: assoluta dedizione alla causa del Partito, del proletariato, del socialismo e dell'emancipazione femminile; assoluta fedeltà agli insegnamenti dei grandi Maestri del proletariato internazionale, Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, e alla linea politica del Partito, fiducia incondizionata nelle masse proletarie, popolari, femminili, e giovanili; determinazione e perseveranza

nella lotta di classe".

Sono passati ben 35 anni e ancora adesso, nonostante le vicissitudini di salute, professionali, familiari e di età, la compagna Monica Martenghi mantiene gli stessi caratteri di allora, come, in genere, le altre compagne cofondatrici del PMLI e delle generazioni immediatamente successive. Una grande forza marxista-leninista per tutto il nostro amato PMLI.

Il nostro auspicio è che le nuove compagne seguano le loro orme acquisendo a fondo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la linea del PMLI, specie quella femminile. Ne hanno un'occasione leggendo, studiando e applicando il documento che qui pubblichiamo.

La mancanza di spazio ci costringe a pubblicare solo la prima parte su questo numero e rimandare al prossimo la seconda parte.

Fra pochi giorni festeggeremo l'8 Marzo, giornata internazionale della donna. Una grande ricorrenza storica che la borghesia vuol cancellare dal calendario a causa della sua origine proletaria e marxista-leninista, e dei ricordi, della carica e dello spirito di lotta che essa suscita. Noi però non

glielo permetteremo perché l'8 Marzo è patrimonio inalienabile del proletariato internazionale, delle masse sfruttate e oppresse e di tutte le donne progressiste della Terra e perché la questione femminile è ancora aperta in Italia e nel mondo.

L'8 Marzo di quest'anno è per noi un'ottima occasione

per fare un bilancio della condizione della donna oggi in Italia e stabilire i compiti del Partito sul fronte femminile.

Troppe menzogne e falsità seminano il governo e la borghesia per deformare, addolcire e nascondere la realtà della condizione femminile.

Troppa confusione regna

fra le masse femminili e nell'intera società a causa della campagna mistificatoria e soporifera di Craxi sulla cosiddetta "Italia che cambia" e per via del grave processo di deideologizzazione, decomunizzazione e socialdemocratizzazione portato avanti dal vertice del PCI che gradualmente di-

sarma persino la parte più cosciente e avanzata del proletariato femminile e maschile.

È quindi tempo di andare a vedere come stanno effettivamente le cose, ristabilire la verità, sbugiardare pubblicamente il governo e rendere giustizia alle masse femminili schiacciate e abbruttite dalla di-

soccupazione, dal lavoro nero, dalla schiavitù salariata e domestica, dall'oppressione e discriminazione sociale, culturale e di sesso.

Non ci limiteremo solo alla denuncia, ma approfitteremo di questa occasione per riproporre la linea del Partito sull'emancipazione femminile.

1 - La condizione della donna dall'unità d'Italia ad oggi

DALL'UNITÀ D'ITALIA FINO ALLA DITTATURA FASCISTA

All'atto dell'unificazione nazionale e dell'avvento della borghesia al potere, le masse femminili sono ancora in gran parte condizionate dall'economia feudale essenzialmente agricola. Esse collaborano all'attività familiare nei campi o nel lavoro a domicilio e dipendono interamente dalla famiglia di tipo patriarcale che subordina le donne, mogli, madri e figlie in tutto e per tutto alla patria potestà.

Con l'industrializzazione del Paese, anche se ancora arretrata rispetto ad altri paesi europei e non diffusa su tutto il territorio, si assiste all'ingresso in massa delle donne nelle fabbriche. Avviene cioè quello che già Marx ed Engels avevano avuto modo di analizzare. L'uso delle macchine permette "di fare a meno della forza muscolare(...) di adoperare operai senza forza muscolare o di sviluppo fisico immaturo. Quindi lavoro delle donne e dei fanciulli è stata la prima parola dell'uso capitalistico delle macchine". (C. Marx, Il Capitale, voi. I, tomo 2, Ed. Riuniti).

Così il capitalismo in Italia si afferma principalmente sul-

la pelle delle donne. L'industria tessile, il più importante settore industriale italiano fino ai primi anni del '900, impiega la stragrande maggioranza di mano d'opera femminile, che nel 1901 ammonta ben al 79% del totale.

Le donne lavorano al pari degli uomini dalle 12 alle 16 ore giornaliere compresa la notte, ma i loro salari sono pressoché dimezzati rispetto a quelli maschili. Il ricatto di essere sostituiti dalle donne serve al capitalista per tenere bassi anche i salari maschili. Le condizioni di lavoro sono bestiali, minano precocemente il fisico delle operaie costrette a lavorare anche gravemente malate e fino all'ultimo giorno di gravidanza, per tornare al proprio posto solo 2 o 3 giorni dopo il parto.

Nonostante ciò la partecipazione delle donne al lavoro di fabbrica le rende indipendenti economicamente e le strappa dalla ristretta cerchia della famiglia patriarcale, e con ciò apre loro la strada per l'emancipazione.

Tale fenomeno non si scontra nelle campagne e soprattutto nel Mezzogiorno. Tuttavia anche qui qualcosa è cambiato: la disoccupazione dilagante nel Sud, l'emigrazione forzata degli uomini verso le città del Nord e l'estero costringono le donne a farsi carico da sole del lavoro nei campi, a divenire capifamiglia e a

vendere la propria forza-lavoro come braccianti a giornata. Le donne del Sud vengono impiegate persino nei lavori più massacranti, tipo quello delle miniere di zolfo della Sicilia, sbugiardando nei fatti l'ipocrita tesi borghese della "fragilità" della donna.

Muta quindi il ruolo della donna del Sud, ma non abbastanza per porla sullo stesso piano di quella del Centro e del Nord Italia, dove è pure impegnata nel lavoro agricolo che però andava in queste zone modernizzandosi e meccanizzandosi. Il mancato ingresso delle donne meridionali nelle industrie, salvo per quelle emigrate verso il Nord, ha segnato indelebilmente le loro condizioni economiche, sociali e familiari condannandole a una realtà di estrema arretratezza, abbandono e a rapporti familiari e sociali per molti versi ancora di tipo feudale.

Il massiccio ingresso delle donne nel lavoro produttivo industriale non le ha comunque liberate dalla schiavitù domestica. Alla quale il capitalismo ha finito per aggiungere la schiavitù salariata. Le operaie si massacrano di fatica in fabbrica oltre che in casa. Ciò è funzionale al capitalismo, poiché la forza lavoro sfruttata e logorata all'inverso simile ha bisogno ogni giorno di rigenerarsi e anche di essere poi sostituita con forze fresche. Alle donne quindi spetta il compito

di produrre e riprodurre la forza lavoro necessaria al capitale che contemporaneamente assegna loro anche il ruolo di esercito di forza-lavoro di riserva da utilizzare nei momenti di espansione produttiva e da espellere nei momenti di crisi. E ciò si è ripetuto puntualmente nella storia del capitalismo italiano fino ai nostri giorni. Assorbite all'inizio dal capitalismo, le donne vengono espulse alle prime crisi di sovrapproduzione, che colpiscono soprattutto l'industria tessile nel primo decennio del '900, per essere poi nuovamente assunte durante la prima guerra mondiale in sostituzione degli uomini impegnati al fronte.

Attraverso lo Stato, il diritto, la morale e i governi che si susseguono, il capitalismo italiano si assicura il pieno controllo delle masse femminili per mantenerle completamente succubi e subordinate ai suoi interessi economici e sociali. In ciò la borghesia italiana fu favorita giacché si era ben guardata da introdurre grandi sconvolgimenti sul piano economico, sociale e del diritto che pure avevano caratterizzato l'avvento della borghesia in altri paesi.

Il nuovo Stato unitario non sancisce neanche a livello di principio un progresso della condizione delle masse femminili. Il nuovo codice civile, elaborato fra il 1861 e il 1865, recepisce i codici più conser-

vatori esistenti negli staterelli in cui era suddivisa la penisola prima dell'Unità, quali quello borbonico (1819) e quello sabaudo (1838). Le donne della Toscana e del Lombardo-Veneto perderanno così persino il diritto di voto amministrativo e quello di divorzio acquisiti prima dell'unificazione.

Il codice civile e le nuove leggi dello Stato unitario in particolare escludono le donne da tutti i diritti politici e ripristinano l'"autorizzazione maritale", che negava alla donna di disporre dei propri beni, dell'eredità e persino della propria dote senza l'autorizzazione del marito. Solo gradualmente si introducono modifiche legislative alla tutela del lavoro femminile, vanificata però in concreto dai capitalisti, e all'accesso delle donne alle categorie medio alte, nonché all'istruzione e agli impieghi pubblici. Bisognerà aspettare il 1919 - non a caso dopo che durante la guerra mondiale la donna aveva dato grandi contributi produttivi e prova delle sue capacità in sostituzione degli uomini - per vedere approvata la "legge sulla capacità giuridica della donna" che abolisce la potestà maritale e allarga le funzioni tutelari della donna, ammette le donne all'esercizio di certe professioni pubbliche, anche se tale esercizio viene ristretto, da un regolamento successivo, alle sole mansioni d'ordine e di servizio e in cer-

ti settori del pubblico impiego con l'esclusione però della magistratura, dei pubblici poteri e delle Forze armate.

Particolarmente dibattuta fu la questione del diritto di voto alle donne. Proposte di legge in questo senso si registrano fin dal 1863, ma il parlamento italiano si rifiutò sempre di accordarlo con la motivazione di una presunta incapacità fisica e intellettuale e instabilità emotiva della donna, nonché il rischio di minare l'unità e l'armonia della famiglia.

Nonostante l'inferiorità e la subalternità della donna sancita nelle leggi dello Stato borghese, l'ingresso delle donne nelle fabbriche permetteva loro di entrare nell'esercito dei proletari e di rimanervi più o meno stabilmente. Il che incide profondamente sul ruolo che vennero ad assumere le masse femminili sul piano politico e sociale.

Fin dalla nascita dell'Italia unitaria infatti non vi è lotta, sciopero, rivolta che non abbia visto le masse femminili battersi eroicamente accanto a tutto il popolo lavoratore. Le sigaraie, le mondine, le braccianti, le trecciaiole, le tessili hanno scritto pagine di eroismo, coraggio e determinazione. Hanno difeso il loro lavoro e quello dei loro mariti e figli, hanno lottato per il pane, il salario, la riduzione della giornata lavorativa. E hanno partecipato anche alle lotte più generali contro le

guerre colonialiste ed espansioniste dell'imperialismo italiano. Durante la prima guerra di Abissinia, alla fine del secolo scorso, ad Ancona, Alessandria, Brescia, Milano, Roma e in altre località, le donne si gettano sulle rotaie dei treni davanti alle locomotive e assaltano a sasso le stazioni per impedire la partenza dei soldati. Il che si ripeterà nelle successive avventure militari e guerre dell'imperialismo italiano.

DURANTE LA DITTATURA FASCISTA

L'avvento della dittatura fascista segna un verticale arretramento della condizione delle masse femminili e dell'intero nostro popolo.

dell'intervento fascista era l'esaltazione e la consacrazione della famiglia e della maternità. Facendo leva su di esse il regime tentò di coinvolgere le donne nella sua reazionaria campagna demografica e nel sostegno al nazionalismo costringendo le donne nel ruolo di custodi dei valori della famiglia, della razza e della patria. "Il lavoro - diceva Mussolini - ove non è diretto impedimento, distrae dalla generazione, fomenta una indipendenza, e conseguenti mode fisiche e morali contrarie al parto". Analogamente si esprimono teorici del fascismo; Ferdinando Loffredo scrive nel suo libro "Politica della famiglia": "La donna deve tornare sotto la sudditanza assoluta dell'uomo, padre o marito: sudditanza, e quindi inferiorità spirituale, culturale ed economica".

Intanto anche la Chiesa

un diploma alle future mogli e alle signore di "buona famiglia". Mentre la legge del 2 luglio 1929 aumentava dal 30% al 50%, a seconda dei casi, le tasse pagate dalle studentesse e alzava di un punto per le ragazze, dall'8 al 9, la media necessaria per aver diritto all'esonero.

Tutta questa materia legislativa troverà poi sbocco e sistematizzazione nel nuovo codice penale, il famigerato codice Rocco, che conterà tutte le norme fasciste in materia di famiglia, matrimonio, rapporti fra i sessi e sancirà giuridicamente l'inferiorità economica, sociale e personale della donna. Norme che rimangono in vigore per lunghi anni dopo la Liberazione e in gran parte ancora oggi.

La retorica e la demagogia sulla maternità non sono state però sufficienti al fascismo

ma anche a una nuova società senza più sfruttamento dell'uomo sull'uomo e oppressione e schiavitù della donna, una società che desse loro quella parità che avevano dimostrato sul campo di meritare pienamente.

DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI

Nonostante la larga e fiera partecipazione delle donne alla guerra di Liberazione dal nazifascismo, l'avvento della Repubblica democratico-borghese non ha modificato sostanzialmente la condizione della donna. Sfruttate nelle fabbriche e nei campi, sospinte dalle ripetute crisi economiche nella disoccupazione e nella barbarie del lavoro nero

zionaria si propone il ritorno forzato delle donne a casa. La crisi economica del dopoguerra deve essere ancora una volta pagata soprattutto dalle masse femminili. De Gasperi, capo del governo, in un discorso pubblico sostiene di nuovo rozzamente l'accessorietà del lavoro femminile: "in fondo - dice - le donne vanno a lavorare per comprarsi le calze di seta". Non di meno fanno i riformisti. Il sindaco socialista di Firenze Gaetano Pieraccini teorizza "un'ordinanza statale per l'allontanamento delle spose dal lavoro extracasadale".

Il risultato è la massiccia espulsione delle donne dalle fabbriche e dal lavoro. Nel 1954 diminuiscono di due milioni e mezzo le occupate rispetto al dopoguerra e la componente femminile rappresenta il 40% degli iscritti agli uffici di collocamento. Le leggi

contadine in lotta vengono uccise dalla polizia.

Importante e fondamentale è stato il contributo delle ragazze e delle studentesse ai garziosi e memorabili movimenti del '68 e del '77 che devono in particolare a loro il merito di aver messo sotto accusa insieme all'ordinamento scolastico e al sistema capitalistico anche la concezione morale, familiare e dei rapporti fra i sessi della borghesia.

Il '68 inaugura una nuova fase del movimento delle donne. La prima, già conclusasi, era caratterizzata dalla partecipazione alla lotta di classe per la conquista di quelle libertà e di quelle condizioni economiche, sociali, umane e politiche che erano necessarie e comuni all'uomo come alla donna. La seconda fase è invece caratterizzata maggiormente dalla lotta per la conquista di quei



Firenze, 1° marzo 1987. La presidenza della 3a Sessione del 3° CC del PMLI con al centro Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Da sinistra: Simone Malesci, Dario Granito, Monica Martenghi, Giovanni Scuderi, Mino Pasca, Emanuele Sala

Fin dall'inizio il regime si dota di una precisa politica femminile articolata in due direttrici: una demagogica, volta a carpire il consenso e il sostegno delle donne al fascismo, l'altra repressiva e apertamente reazionaria finalizzata a contenere l'avanzata delle masse femminili e rinchiuderle nel loro ruolo domestico e familiare. L'una e l'altra vanno di pari passo. Mussolini in prima persona si incarica di blandire ed esaltare quelle che egli definì "madri di pionieri e di soldati". Nel 1925 arrivò persino a far concedere dal parlamento, attraverso un suo intervento personale, il voto amministrativo alle donne, anche se egli sapeva che sarebbe stato da lì a poco vanificato per tutti dalle nuove leggi podestarili. Ciò gli valse comunque il consenso di settori femministi dei ceti medi e intellettuali.

Il fascismo tenta anche la strada delle associazioni femminili a carattere corporativo, quali i "Fasci femminili", che rimangono comunque organizzazioni di poche "gerarchie", le "Donne fasciste", le "Massaie rurali" e così via, dove vengono inquadrare a forza le donne del popolo, in particolare le dipendenti statali e comunali e le studentesse delle scuole medie. Mai prima di allora si era assistito a un intervento tanto diretto dello Stato e del governo sui problemi di massa delle donne.

Fulcro della propaganda e

all'indomani del Concordato sottoscritto nel '29 da Mussolini entra in campo a sostegno della politica femminile del regime. Nell'enciclica "Casti connubi" del 1930 Pio XI così definisce il lavoro femminile: "una corruzione dell'indole muliebre e della dignità materna, perversione per tutta la famiglia".

La propaganda demagogica e gli stessi incentivi materiali destinati dal fascismo a coloro che si ritiravano dal lavoro e appoggiavano la campagna demografica non furono però sufficienti a irretire le masse femminili, così si passa anche alla repressione e alle leggi coercitive. La mole della legislazione fascista che riguarda le donne è veramente imponente, ma tutta negativa e antifemminile. Fra le principali leggi che riguardano il lavoro femminile ricordiamo: la legge che autorizza le amministrazioni pubbliche a non assumere le donne (1933); quella che impone il limite del 10% alla quota di assunzioni delle donne negli impieghi pubblici e privati (1938); quella che stabilisce gli impieghi più "consoni" alla donna (1939). Inoltre non si può dimenticare che i salari femminili, nel quadro della riduzione generalizzata dei salari, furono portati a non più del 50% di quelli maschili.

Riguardo l'istruzione scolastica, va menzionata la riforma Gentile del '23 che aveva istituito i licei femminili a numero chiuso con lo scopo di dare

per domare e soggiogare lo spirito combattivo delle masse femminili italiane e in particolare la loro componente proletaria. Il più grande sciopero di massa avvenuto in Italia nel pieno della dittatura fascista fu quello delle 180.000 mondari del Vercellese nel 1931. E furono sempre le donne in prima fila durante quegli importanti scioperi e manifestazioni dell'8 marzo 1943 che dettero il via alla mobilitazione di massa sfociata nella gloriosa lotta di Resistenza.

Il contributo delle masse femminili alla guerra di liberazione fu ampio, qualificato, determinante per la vittoria sul nazifascismo. Esse non esitarono a impugnare le armi e a gettarsi anima e corpo nella lotta partigiana. Si calcola che furono circa 2 milioni le donne che parteciparono in una forma o nell'altra alla Resistenza, fra cui 35.000 partigiane combattenti. Caro è stato il prezzo di sangue da loro versato: 2.750 fucilate o cadute in combattimento, 3.000 deportate nei campi di sterminio, 4.500 arrestate e torturate.

Benché si faccia passare la partecipazione delle donne alla Resistenza attraverso il contributo dato da donne borghesi o intellettuali, l'avanguardia e la massa d'urto contro il nazifascismo era costituita dalla componente proletaria e popolare delle donne. Ed erano queste che non solo aspiravano alla caduta del fascismo

e a domicilio, private per decenni dei più elementari diritti e succubi di un sistema giuridico rimasto pressoché inalterato dal regime mussoliniano, le masse femminili devono ogni avanzamento e progresso nel campo della vita economica, politica, sociale e familiare esclusivamente al loro sacrificio nella lotta di classe generale e per i loro problemi specifici.

Esse sono riuscite a strappare importanti conquiste, garantite per lo più sulla carta e per lo più disattese nella pratica: la parità salariale, la tutela delle lavoratrici madri e del lavoro a domicilio, il divieto di licenziamento in caso di matrimonio, la parità donna-uomo nel lavoro, il nuovo diritto di famiglia, il divorzio, l'aborto, l'istituzione degli asili nido e dei consultori e così via.

Ma la democrazia borghese, tanto osannata dai partiti del palazzo compreso il vertice del PCI, non è riuscita in oltre 40 anni di vita a garantire e realizzare nella pratica una effettiva parità donna-uomo.

Fin dal dopoguerra la classe dominante è stata impegnata ad arrestare e far rientrare l'avanzata delle masse femminili, soprattutto quelle che avendo partecipato alla Resistenza non intendono abbandonare la vita politica e la lotta di classe e rivendicano il proprio ruolo e i propri diritti sul piano economico e sociale.

Un'infame campagna rea-

ma anche gli accordi sindacali condannano le masse femminili ai salari più bassi e a mansioni e settori più dequalificati e marginali. Le lavoratrici lottano strenuamente per difendere il posto di lavoro e conquistare migliori condizioni economiche, normative e sociali. Ma il capitalismo riesce sempre a far ritorcere queste conquiste contro le donne stesse. Le maggiori garanzie e tutele della forza-lavoro femminile rendono meno produttivo il suo impiego per il capitalista, che se ne sbarazza appena può o si rifiuta di assumerla. Dilagano invece il lavoro nero e a domicilio che proprio negli anni '60-'70 realizza un vero e proprio boom.

Il regime democratico-borghese non ha modificato il tradizionale ruolo borghese della donna ma non è riuscito però a soffocare l'aspirazione delle masse femminili verso il progresso, l'emancipazione e una nuova società.

Soprattutto le operaie e le lavoratrici non si sono mai date per vinte e hanno continuato a incalzare il sistema capitalistico e a combattere i suoi governi reazionari dando un grande contributo alla lotta di classe. Così hanno partecipato con generosità e sacrificio alle lotte contro Scelba e Tambroni, all'occupazione delle terre e delle fabbriche e alle battaglie contrattuali.

In Calabria, nel '46 a Calabrigata e nel '49 a Melissa due

diritti e di quelle libertà che da sempre il capitalismo ha negato alle donne. Le masse femminili, estendendo la battaglia, mettendo sotto accusa l'intero sistema capitalistico e rivendicando un'effettiva parità con l'uomo in ogni campo, danno vita a un possente movimento di massa per i diritti civili, per i servizi sociali e per il lavoro.

Le masse femminili in questi anni salgono alla ribalta della scena politica, divengono delle grandi protagoniste della lotta di classe e sociale. Le loro battaglie influenzano tutto il popolo democratico e progressista che le sosterrà e contribuirà in prima persona alle importantissime sconfitte inflitte alla reazione con i referendum sul divorzio e sull'aborto.

Esemplare è la resistenza opposta dalle lavoratrici Fiat ai licenziamenti di massa nei gloriosi 35 giorni di lotta dell'autunno '80. Mentre d'altra parte è da salutare con gioia ed orgoglio l'ampia e avanzata partecipazione delle studentesse alla ribellione studentesca dell'85 di cui sono state le autentiche protagoniste.

Ci auguriamo che il loro esempio sia ripreso e portato ancora più avanti dalle masse femminili del nostro Paese perché tanti sono i problemi che esse devono ancora risolvere e ancora lunga è la strada per conquistare una piena ed effettiva emancipazione e parità fra i sessi.

2 - La condizione economica della donna

La più grave e pesante discriminazione che il capitalismo impone alle masse femminili è quella economica. Alla soglia del 2000 infatti la stragrande maggioranza delle donne non ha acquisito l'indipendenza economica, e persino il reddito di chi la possiede è quasi sempre inferiore a quello maschile.

Non è possibile per la donna realizzare un'effettiva parità con l'uomo in ogni campo se non raggiunge l'indipendenza economica, se non dispone autonomamente dei propri mezzi di sostentamento. La mancata indipendenza economica si riflette in tutta la sua vita, poiché senza mezzi è condannata ad essere vincolata e subalterna alla famiglia, al marito e ai figli e non è libera di compiere le proprie scelte familiari, sociali e politiche.

È impressionante il numero delle donne che non dispongono di un proprio reddito. Secondo certe statistiche, nel 1983 il 59,2% delle donne è mantenuto dai familiari a fronte del 32,7% di uomini, mentre le donne che hanno un reddito da lavoro sono appena il 21% del totale rispetto al 50,3% degli uomini, e quelle che dispongono di una pensione sono il 18,2% rispetto al 15,8% degli uomini. Anche sommando i redditi da lavoro con quelli da pensione risulta che solo il 39,2% di donne dispone di tali redditi rispetto al 66,1% degli uomini.

Da un'indagine più dettagliata del 1978 che prende in considerazione solo la popolazione sopra i 14 anni si rileva che la forbice della disparità economica fra donna e uomo si allarga ulteriormente. Il 56,7% delle donne non ha un proprio reddito, mentre gli uomini nella stessa condizione sono solo il 16,2% per lo più concentrati nell'età scolastica fra i 14 e i 29 anni. Nella fascia di età fra i 30 e i 39 anni per esempio le donne che non dispongono di reddito sono ben il 63,3% mentre gli uomini sono appena l'1,2%. Fra i 40 e i 49 anni le donne sono il 65,2% e gli uomini il 0,6%.

Il disporre di un reddito non equivale comunque per le donne a una condizione economica pari a quella dell'uomo. I salari e le pensioni femminili sono sempre al di sotto di quelli maschili. Nell'aprile 1982, per esempio, secondo dati pubblicati dall'Eurostat, il salario medio lordo delle operaie nell'insieme delle industrie manifatturiere era pari all'86,1% di quello maschile. Ciò è dovuto in particolare alla segregazione occupazionale delle donne nelle categorie a più basso reddito e nei livelli più bassi, e alla mancanza di tutte le voci aggiuntive della busta paga concesse in genere agli uomini.

Le stime comunque sono sempre al di sotto della realtà. Prendendo in esame l'indagine Istat sui bilanci familiari dell'83 risulta per esempio che quando il capofamiglia è un uomo il reddito medio mensile della famiglia è di 1.572 mila lire, mentre se è una donna lo stesso reddito scende a 950 mila lire, cioè il 40% in meno. Nel caso di famiglia con un solo componente il reddito medio mensile è di L. 949 mila se uomo e di L. 715 mila se donna, cioè del 20% inferiore.

Un altro fenomeno impres-

sionante è quello che da qualche parte viene definito la "femminilizzazione della povertà". Dall'indagine svolta recentemente dalla Commissione sulla povertà diretta da Ermanno Gorrieri, risulta infatti che esistono in Italia ben 3 milioni e 328 mila donne, pari all'11,5% dell'intera popolazione femminile, classificate povere, cioè con un reddito inferiore alla metà del reddito medio procapite nazionale. Sulla povertà totale censita dalla Commissione le donne rappresentano

lavoro maschile è quasi il doppio, 15 milioni e 40 mila unità.

Negli ultimi anni però la forza-lavoro femminile al contrario di quella maschile sta avendo un relativo incremento. Questo è un dato positivo. Va tuttavia rilevato che la maggiore ricerca di lavoro fra le donne è sollecitata dall'impoverimento generalizzato delle famiglie, e quindi dal bisogno di aggiungere un nuovo reddito; inoltre va considerato che è cresciuta e sta crescendo, soprattutto fra le nuove generazioni, la

concentrazione soprattutto nei comparti secondari, dove minori sono i salari e peggiori la normativa e l'inquadramento. Il 65,5% delle occupate sono concentrate nell'industria tessile, alimentare, delle pelli e del cuoio, dell'abbigliamento. In questi rami le donne ammontano al 45% degli addetti. Mentre nell'industria metalmeccanica lavora solo il 21,9% del totale delle occupate (che corrisponde al 18,4% del totale degli addetti in questo settore); nell'industria chimica e as-

revole. Prendiamo a esempio il pubblico impiego. Le insegnanti delle scuole elementari costituiscono l'88,1% del totale degli insegnanti a questo grado di istruzione, ma via via che si sale esse precipitano al 56,7% nella scuola secondaria e addirittura al 34,9% nell'università.

Il 63,3% degli infermieri e assimilati è costituito da donne, ma fra i medici chirurghi esse sono appena il 16,9%.

Le donne sono relegate ovunque nelle mansioni più

donne. Un'indagine del Censis del 1975 valutava in oltre 1 milione e 400 mila le donne che lavoravano senza risultare ufficialmente occupate, di cui ben 1 milione e 86 mila erano casalinghe. Sempre dalla suddetta inchiesta risultava che il lavoro minorile interessa 106 mila giovani al di sotto di 15 anni di cui 31 mila ragazze. E certamente non è tutto qui.

Il lavoro nero riguarda principalmente braccianti a ore o a giornata, domestiche, baby siter, addette alle pulizie di uffici, dattilografe in studi professionali, ecc., lavoranti a domicilio.

Le lavoranti a domicilio in Italia in base al censimento '81 sono ufficialmente 47.568, il 96% del totale, eppure sappiamo che questa non è che la punta di un iceberg. Il lavoro a domicilio è di per sé un lavoro disumano. Queste lavoratrici sono di fatto delle operaie a cottimo, senza orario, senza ferie e riposo, senza tutele in caso di malattie e di maternità, pagate una miseria e impegnate proprio nelle lavorazioni più nocive dove si usano collanti o acidi che minano irrimediabilmente il fisico delle donne e delle loro famiglie.

E non si pensi che il fenomeno sia in diminuzione. È dimostrato per esempio che molte lavoratrici espulse negli ultimi anni dall'industria a seguito di ristrutturazioni mantengono con l'impresa di origine o con altre aziende un rapporto di lavoro nero o a domicilio.

Su 129 mila aziende grandi e piccole ispezionate nel 1984 ben 99 mila sono risultate irregolari per quanto concerne l'utilizzo di lavoratori non occupati regolarmente.

Esistono poi forme di sottoccupazione legalizzata come il lavoro stagionale e precario diffuso soprattutto nel settore agricolo, del turismo e del pubblico impiego. Da dati forniti dal ministero della Sanità riguardanti le Usl di nove regioni italiane risulta che su un personale totale di 204.212 dipendenti al 31 dicembre 1983 ben 26.966 (oltre il 7,6%) è personale precario.

Anche il part-time è una forma di sottoccupazione e sottosalarario peraltro richiesto sempre di più dal padronato. Non disponiamo di dati aggiornati su questo fenomeno ma guardando a come si è sviluppato negli altri paesi europei, dove da più tempo è stato introdotto, si capisce che il part-time sta diventando un vero e proprio ghetto femminile. Le lavoratrici a part-time oltre a ricevere un salario dimezzato sono meno tutelate e maturano una liquidazione e una pensione assai inferiore alle lavoratrici occupate a tempo pieno. Che questa forma di lavoro sia particolarmente congeniale al capitalismo lo dimostra il fatto che sempre più spesso i datori di lavoro preferiscono sostituire una lavoratrice a tempo pieno con due lavoratrici a part-time obbligate a sostituirsi reciprocamente in caso di malattia o permessi.

Un discorso a parte merita la condizione di lavoro delle masse femminili del Meridione. Bastano pochi dati per capire quanto disumano sia il capitalismo verso le nostre coraggiose e combattive donne del Sud. La forza-lavoro femminile in Italia nel 1985 è il 28,2% della popolazione, ma disaggregandola per aree ge-



Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, durante la lettura del documento approvato dalla 3° CC del Partito

il 53,5%. La maggioranza delle donne povere (ma sarebbe più esatto dire alla fame) è costituita da donne anziane sole che sopravvivono con pensioni miserevoli (la pensione sociale è dal 1° gennaio 1987 di appena 308 mila lire al mese), mentre un'altra parte è costituita da donne più giovani con figli piccoli che vivono sole. Forte l'incidenza della povertà tra le casalinghe: esse ammontano a 1 milione e 179 mila, un terzo del totale delle donne povere.

Fin da adesso risulta chiaro che la disoccupazione, la casalinghità e il percorso lavorativo delle donne rappresentano fattori determinanti della loro mancata indipendenza economica e addirittura della loro condizione di maggiore povertà rispetto all'uomo.

Da oltre un secolo il capitalismo e i suoi governi impediscono lo sviluppo della forza-lavoro femminile e la tengono prigioniera all'interno delle mura domestiche.

La forza-lavoro femminile (occupate, disoccupate e giovani in cerca di prima occupazione) è di appena 8 milioni e 173 mila unità mentre la forza

volontà delle masse femminili di partecipare al lavoro extradomestico. Purtroppo questa spinta delle donne verso il lavoro viene completamente frustrata e disattesa dal governo e dal sistema capitalistico, poiché la crescita della forza-lavoro femminile non va a incidere sulla occupazione femminile bensì va a ingrossare l'esercito delle disoccupate.

All'interno delle forze occupate le donne, che ne costituiscono appena il 32,6%, subiscono un'ulteriore discriminazione a causa della loro emarginazione nei settori e nelle attività più dequalificate e nelle categorie più basse.

Il 63,9% delle donne occupate sono concentrate nel terziario e nei servizi, mentre appena il 24,1% è occupato nell'industria e il 12,0% nell'agricoltura. In particolare le donne sono fortemente penalizzate nel settore industriale. La presenza delle donne in questo settore sul totale degli addetti è di appena il 23,4% mentre nell'agricoltura sale al 35,4% e nel terziario al 37,4%.

All'interno del settore industriale inoltre le donne sono

similate lavora l'8,6% (il 18% del totale degli addetti); nell'industria delle costruzioni e delle installazioni di impianti per l'edilizia lavora il 4% (il 4,1% del totale degli addetti).

Infinite sono le attività che ancora escludono le donne. Si calcola per esempio che lungo tutto il secolo oltre due terzi delle lavoratrici si sono concentrate in un numero limitatissimo di mestieri pari a un decimo di quelli esistenti.

In particolare esse sono state relegate in quei lavori che per lo più si riconducono al ruolo domestico e familiare: dipendenti di negozi, bar, trattorie, lavoratrici nei servizi domestici, di cura alla persona e all'infanzia, come infermiere e baby siter, insegnanti delle scuole materne, elementari e medie.

Un altro fenomeno che non dà segni di attenuarsi è quello della cosiddetta "segregazione verticale", cioè la concentrazione delle donne ai più bassi gradini gerarchici. Ciò avviene indistintamente sia nel settore industriale che nel terziario, dove peraltro le donne rappresentano una quota conside-

dequalificate. Anche nel cosiddetto terziario avanzato esse svolgono soprattutto un lavoro esecutivo e di routine come dattilografe e operatrici al calcolatore.

Ma c'è un fenomeno ancora più brutale e per lo più occultato dalle fonti ufficiali e governative, è quello del dilagare del lavoro nero, a domicilio e precario.

Scarsi sono i dati disponibili su questo mare o meglio oceano di lavoro sommerso. Chi non conosce tanti e tanti casi di donne che pur classificate come casalinghe, studentesse, disoccupate, pensionate in realtà svolgono un lavoro nero, non tutelato, a ore o a giornata, alla completa mercé dei pescicani capitalisti e del libero mercato? Proprio la crisi economica, il dilagare della disoccupazione fa sì che questo tipo di lavoro, inscindibile con la struttura economica capitalistica, dilaghi a dismisura.

Studi che risalgono al 1971 stimano che la forza-lavoro effettivamente occupata risulti superiore di 3 milioni e mezzo di unità rispetto a quella ufficiale, di cui 2 milioni e 450 mila

ografiche si scopre un abisso fra Nord e Sud. Al Nord e al Centro essa infatti sale al 31,1% mentre al Sud e nelle Isole diventa appena il 22,4% con un picco del 17,8% in Sicilia. Ancor peggiore è la situazione delle occupate. Al Nord e al Centro è occupata l'85,8% della forza-lavoro femminile mentre al Sud e nelle Isole solo il 75%, con uno scarto di oltre 10 punti percentuali. Il primato della minima occupazione femminile tocca sempre ad un'isola, esattamente alla Sardegna, con il 64,9%.

Le donne sono quelle che maggiormente pagano l'arretratezza e l'abbandono del Meridione. Delle forze femminili occupate appena l'11% lo è nell'industria, rispetto al 28,8% del Centro-Nord con uno scarto di -17,8%, mentre nell'agricoltura il rapporto è invertito, il 26,3% rispetto al 6,9% del resto d'Italia. Non vi è dubbio che la bassa occupazione ufficiale delle donne del Sud nasconde una realtà inquantificabile di lavoro nero e supersfruttato, si pensi al "caporalato", una forma di lavoro agricolo schiavista esteso soprattutto in Puglia, Calabria, Basilicata e Campania e che investe oltre 200 mila donne di questa "moderna" e "civilissima" società capitalistica.

Il neoduce Craxi si vanta di aver condotto l'Italia al quinto posto fra i paesi più industrializzati del mondo. Ma sono ben altri i primati di cui dovrebbe vantarsi: il suo governo ha portato la disoccupazione femminile ad occupare il quarto posto nei paesi della Cee, con lo spaventoso tasso del 17,4% nell'85, oltre il doppio di quello maschile che è del 7%. Le disoccupate ufficiali sono 1 milione e 418 mila, il 57,4% dell'intero esercito dei disoccupati. Spaventa soprattutto il ritmo con cui aumentano. Dal 1980 al 1985 in soli cinque anni il tasso di disoccupazione femminile è cresciuto del 4,3% mentre quello maschile è cresciuto del 2,2%.

Aumentano soprattutto le donne disoccupate che hanno perso il lavoro. Negli ultimi cinque anni queste sono infatti più che raddoppiate: erano 99 mila nell'80, sono 204 mila nell'85. La politica neoliberista delle ristrutturazioni selvagge e dei licenziamenti di massa inaugurati dalla Fiat nell'80 è stata pagata cara dalle lavoratrici.

Il 73,9% delle disoccupate è costituito da giovani fra i 14 e i 29 anni, che rappresentano anche la stragrande maggioranza delle donne in cerca di prima occupazione. Quest'ultimo settore è in continua espansione insieme a quello delle donne classificate nella voce "altre persone in cerca di lavoro", cioè casalinghe, ritirate dal lavoro e studentesse che, pur dichiarandosi in condizione non professionale, a una successiva domanda hanno affermato di cercare lavoro.

Un altro dato preoccupante è la durata del periodo di disoccupazione femminile.

L'80% delle donne in cerca di occupazione dopo un anno o è ancora disoccupata o è uscita dalle forze di lavoro. Delle donne in cerca di lavoro il 57,3% dopo un anno è ancora alla ricerca. Questa percentuale relativa al 1983 è aumentata di ben 9 punti rispetto all'80. Inoltre per ogni donna che trova lavoro sei restano disoccupate rispetto alle 3,9 dell'80. La possibilità di trovare un'occupazione dipendente è scesa in tre anni per le donne di 7,5 punti. È da mettere

in risalto che questo calo, prevalente nel settore industriale (-4,28% rispetto all'80), si verifica anche nelle attività terziarie (-2,58%). Ciò significa che la tendenza del terziario ad assorbire mano d'opera femminile va attenuandosi. Contemporaneamente un quarto delle donne che dopo un anno non hanno ancora trovato lavoro escono definitivamente dal mercato mentre per gli uomini questo valore è di un sesto e risulta in calo rispetto all'80.

Il fenomeno della disoccupazione femminile assume dimensioni devastanti per il nostro Meridione. Nell'85 il tasso di disoccupazione femminile nel Sud e nelle Isole è del 25%, superiore di oltre 10 punti a quello del Nord e del

pensionamento, profilando la possibilità di favorire i loro figli nelle nuove assunzioni.

Ma non si creda che la situazione nel terziario sia migliore. Il governo e i partiti del Palazzo tendono a presentare gli effetti della "terza rivoluzione industriale" solo come riduzione della classe operaia femminile, mentre aumenterebbero le occasioni di lavoro cosiddetto intellettuale. Ragion per cui, a sentir loro, il problema di fondo delle masse femminili rispetto al lavoro sarebbe quello di rimuovere il loro "analfabetismo tecnologico" e la loro "mancata qualificazione professionale". Niente è più falso.

È vero che la "terza rivoluzione industriale" ha prodotto effetti devastanti sull'occu-

atori in grado di svolgere un lavoro esecutivo e di routine. È a quel punto che quest'ultima mansione si è progressivamente femminilizzata. Paradossalmente è proprio la dequalificazione delle donne che ha permesso loro di trovare un relativo spazio nel cosiddetto terziario-avanzato.

Il fatto è che l'attuale sistema economico e produttivo non è in grado di offrire alle donne né un lavoro qualificato né un lavoro qualsiasi.

L'unico campo in cui le masse femminili hanno e avranno qualche possibilità occupazionale rimane quello della sottoccupazione, del lavoro nero, precario, dimezzato, questo sì in espansione magari battezzato con definizioni altisonanti

la contrattazione nazionale. Recentemente è stato reintrodotta con sentenza della Corte costituzionale il lavoro notturno anche per quelle lavoratrici che ne erano escluse; e Craxi, attraverso De Michelis, sta lavorando per innalzare l'età pensionabile delle donne a 65 anni. Costui ha osato persino lanciare un attacco all'istituto di tutela della maternità. Evidentemente i "regali" che Craxi e il suo entourage hanno intenzione di fare alle lavoratrici finiranno solo quando il padronato potrà assumere e licenziare chi vuole e quando vuole, imporre mobilità, orari, tempi e ritmi di lavoro a suo piacimento, sarà libero insomma da quei "lacci e laccioli" che gli impediscono di portare

le contraddizioni tra le classi e la disuguaglianza tra donne e uomini. Tesi che secoli di storia del capitalismo smentiscono inconfutabilmente.

Vecchi e nuovi liberali, vecchi e nuovi riformisti applicano ora questa tesi alla questione femminile teorizzando che è possibile, fermo restando l'attuale sistema economico e politico, realizzare concretamente la parità tra donna e uomo. La sua natura demagogica è ancor più messa in risalto dal fatto che i primi sostenitori di questa politica di "parità" sono gli stessi che hanno importato, applicandolo alla lettera, il neoliberalismo reaganiano e thatcheriano, ossia quella politica antitetica all'uguaglianza che produce e allarga disu-



Roma, il grande e combattivo corteo dell'8 Marzo

Centro, che è del 14,2%. Nel Meridione in pratica una lavoratrice su quattro è disoccupata. La regione che guida questa drammatica classifica è la Sardegna con un tasso di disoccupazione a dir poco spaventoso, il 35,1% nel 1985. Nel 1983 questo stesso dato era il 29,7%: in soli due anni cioè le disoccupate sarde sono aumentate del 5,4%. Seguono la Sicilia con il 29,6%, la Calabria col 27,8%, la Basilicata col 25,3% e la Campania col 23,7% e così via. Nel Centro-Nord solo l'Umbria col 21,3% sfonda il tetto del 20%. Non ci vuol molto a capire che le donne del Meridione, che oltre al più alto tasso di disoccupazione annoverano il più basso tasso di attività, sono pressoché emarginate dal lavoro; il che le vincola, qui più che altrove, a rapporti economici e familiari per molti versi di tipo feudale e patriarcale.

Il fenomeno della disoccupazione femminile è un fenomeno ormai irreversibile sotto il capitalismo e destinato a diventare sempre più esplosivo.

Gli effetti della "terza rivoluzione industriale" si sono già fatti sentire anche in questo campo e sono destinati ad aggravarsi. Dal 1980 l'occupazione femminile nell'industria è calata di ben 236 mila unità e l'emorragia non dà segni di arrestarsi. Le donne sono sempre ai primi posti nelle liste di licenziamento o in quelle della cassa integrazione. Alcune aziende addirittura, con la connivenza dei vertici sindacali collaborazionisti e riformisti, barattano il posto di lavoro delle donne, attraverso un loro volontario licenziamento o pre-

pazione operaia specialmente femminile, ma non di meno è destinata a procurarne nel settore del lavoro intellettuale: contabilità, amministrazione, progettazione. Per esempio all'Italtel, una delle aziende che si è riconvertita dall'elettromeccanica all'elettronica, dall'80 all'84 l'occupazione operaia è stata ridotta del 36,1%, ma anche nel settore impiegatizio e tecnico, sia pure per ora con una quota minore, l'occupazione è stata ridotta del 12,6%.

La crescita occupazionale nel terziario è destinata a ridursi per effetto della stessa automazione dei servizi e con ciò verrà meno anche quel serbatoio che fin qui aveva permesso un seppur lieve incremento di occupazione femminile.

Il problema della riqualificazione viene agitato in modo mistificatorio. A meno che non ci si riferisca alle mansioni altamente qualificate e dirigenziali, destinate comunque ad essere svolte sempre da un numero ristretto di persone, non sarà la qualificazione delle donne a favorirne l'occupazione. Se c'è un tratto caratteristico che distingue la presente dalle passate rivoluzioni industriali, questo è appunto l'alto contenuto di facoltà qualificate e "intelligenti" che le macchine sottraggono all'uomo.

Ad esempio per poter operare ai computer all'inizio occorreva possedere una discreta qualificazione professionale. Ma con l'andare del tempo è venuta diversificandosi ed è cresciuta la domanda di forza-lavoro in questo settore: da una parte i tecnici software e dall'altra i semplici ope-

come l'"autoimprenditorialità", che non si discosta di molto dall'ormai nota "arte di arrangiarsi", di inventarsi mestieri. Si pensi alle ragazze e ai ragazzi dei fast-food, dei pony express, alle baby sitter a ore, alle dattilografe a cottimo, agli inservienti e agli animatori degli alberghi e dei campeggi estivi.

Anche il lavoro a domicilio avrà occasioni di espansione; l'*home computing* (lavoro a domicilio per mezzo di computer) si differenzia solo per la presenza di un terminale video al posto della classica macchina da cucire.

Se la crisi economica e l'introduzione delle nuove tecnologie si abbattano come un maglio sull'occupazione femminile, non di meno la politica neoliberista, che ha come più agguerrito interprete il neoduce Craxi, sta polverizzando ogni tutela che le masse femminili erano riuscite a conquistare per difendersi dagli effetti più intollerabili della legge del massimo profitto.

Da tempo il padronato accarezza l'idea di una piena deregulation del mercato del lavoro, femminile e giovanile in particolare. Possiamo dire che grazie a Craxi quest'idea sta progressivamente diventando una realtà.

Craxi come Mussolini ha iniziato col taglio dei salari con il decreto di San Valentino ed è passato poi ad attaccare tutti gli altri istituti di tutela. Ha reintrodotta la chiamata nominativa che penalizza fortemente le donne, è riuscito dopo anni e anni di controverse a istituzionalizzare il part-time e inserire la flessibilità e la mobilità nel-

alle stelle produttività e profitti.

Alla luce di questa realtà appare quanto mai falsa e demagogica la campagna del governo del neoduce, che prevede alcune proposte di legge per una politica di "pari opportunità" e di "azioni positive" a favore delle donne. Una politica caldeggiata e appoggiata da tutti i partiti parlamentari, compreso il gruppo dirigente neoliberale del PCI e i vertici sindacali collaborazionisti.

Riguardo alla politica delle "pari opportunità", va detto con forza che essa non fa parte del patrimonio ideologico e politico del proletariato bensì della borghesia. Erano gli antichi liberali che affermavano di voler perseguire l'"uguaglianza delle opportunità" attraverso l'eliminazione degli ostacoli legali e sociali che impediscono l'eguaglianza. Un obiettivo che è stato poi fatto proprio dai riformisti che accusavano i liberali di non averlo perseguito fino in fondo. In realtà quella delle "pari opportunità" è una linea che rimane tutta interna al sistema economico e sociale capitalistico, perché non pone affatto l'obiettivo dell'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della proprietà privata che sono le vere cause della disuguaglianza economica e sociale delle donne in particolare.

Tale politica non vuol incidere sui rapporti di produzione sovvertendoli, non vuol privare la borghesia dei suoi profitti e dei suoi privilegi, dà solo a intendere alla classe operaia e alle masse sfruttate e oppresse che il sistema capitalistico tende gradualmente a colmare le differenze e a cancellare

guaglianza e divisione in classi della società e in particolare fra borghesia e proletariato.

La politica delle "pari opportunità" e delle "azioni positive" quindi si inserisce nel quadro del tentativo di integrare le masse femminili nel sistema capitalistico e nell'attuale fase ha lo scopo preciso di mascherare e far accettare una politica neoliberista di supersfruttamento, sottoccupazione e sottosalario alle donne.

Le "azioni positive" che concretizzano questa linea sono infatti dirette in particolar modo a una stretta cerchia di donne della media e alta borghesia per le quali intendono rimuovere tutti quegli ostacoli che impediscono un loro paritario accesso alla carriera dirigenziale, dei manager e all'alta burocrazia statale. Esse prevedono interventi nel campo dell'istruzione per fare accedere le donne ad una formazione non più prettamente femminile. Il che sarebbe positivo se non fosse inserito nel progetto di una scuola privatizzata e da 2ª repubblica che tenderà sempre più a penalizzare ed emarginare ai livelli più bassi i figli e le figlie della classe operaia e dei lavoratori. Infine vuole incidere negli orari e tempi di lavoro favorendo il part-time, la flessibilità, la mobilità per le donne, che comporterà di fatto un lavoro dimezzato, emarginato ed emarginante, instabile e precario.

Le "pari opportunità" e le "azioni positive" non contemplano nemmeno di striscio l'obiettivo della piena occupazione femminile e neanche interventi diretti contro la disoccupazione.

3 - La schiavitù domestica e i servizi sociali

La donna sotto il capitalismo continua ad essere essenzialmente una schiava domestica. Sono trascorsi secoli, sono state rovesciate classi dominanti, grandi progressi sono avvenuti in ogni campo eppure il ruolo della donna nella società risulta per lo più immutato: fare figli, accudirli, essere al servizio esclusivo del marito, della famiglia e della casa.

Questa condizione viene quindi presentata come un destino ineluttabile della donna, inscindibile con la sua funzione riproduttiva e, aggiungono gli ideologi borghesi e cattolici, con la sua "naturale vocazione" alla maternità e alla famiglia.

In realtà non si tratta di un destino fissato da chissà quale legge "divina". La sola legge che la condanna a questa condizione è quella del massimo profitto come alla sua origine vi sta la nascita e l'avvento della proprietà privata e della divisione in classi della società.

Se il capitalismo non ha voluto rimuovere la condizione di schiava domestica della donna è semplicemente perché ciò è funzionale all'attuale sistema economico e produttivo.

Il capitalismo ha assegnato alle donne una duplice funzione: la prima è quella di provvedere alla produzione e riproduzione della forza-lavoro, la seconda è quella di essere un prezioso serbatoio di mano d'opera da utilizzare in caso di necessità e da confinare in casa appena non ve ne è più bisogno.

In ogni caso, sia che la donna lavori o che non lavori, non deve sottrarsi a quella funzione vitale di garantire al capitale ogni giorno forza-lavoro rigenerata, rinfanciata e al bisogno completamente rinnovata. Le donne così fanno figli, li curano, li crescono, assolvono quotidianamente alle necessità domestiche e familiari, permettendo alla forza-lavoro maschile, una volta tornata a casa, di riposarsi, consumare pasti caldi, rigenerare le proprie forze intellettuali e fisiche, sfogare lo stress e le fatiche accumulate durante le otto ore di lavoro. Per questo la classe dominante borghese, attraverso la sua ideologia, cultura, propaganda ha imposto un modello preciso di donna come "angelo del focolare", sempre disponibile ad ogni fatica, succube, remissiva, consolatrice, dimentica di sé e tutta presa dall'amore per i figli e il marito.

Il valore della forza-lavoro è determinato dal tempo necessario alla produzione dei suoi mezzi di sussistenza, ma se questi mezzi di sussistenza, che non sono esclusivamente quelli del cibo e del vestiario ma implicano anche una serie di funzioni e di servizi, vengono in gran parte forniti gratuitamente dalle donne all'interno della famiglia, questo valore si abbassa e ciò produce una crescita del plusvalore e quindi di profitto per il capitale.

Marx rileva giustamente che **"Nella misura in cui il valore della forza-lavoro aumenta perché aumenta il valore dei mezzi di sussistenza richiesti per la sua riproduzione oppure, al contrario, diminuisce perché diminuisce il valore di questi mezzi di sussistenza (...) a tale aumento**

di valore, ferma restando la durata della giornata lavorativa, corrisponde la diminuzione del plusvalore, mentre alla diminuzione del valore corrisponde l'aumento del plusvalore". (Marx, Il Capitale, vol. III, tomo 3, Ed. Riuniti).

Se il capitalismo dovesse occuparsi, attraverso adeguati servizi sociali, di tutte le necessità dei lavoratori, dei loro figli e delle loro famiglie, finirebbero per aumentare il valore e il prezzo della forza-lavoro e quindi diminuirebbero i suoi profitti. Ma poiché la legge che regola il sistema capitalistico è la ricerca del massimo profitto esso ha fatto e farà sempre di tutto per mantenere la donna schiava della casa e della famiglia e tanto più nei momenti, come l'attuale, in cui imperverrà la crisi economica e produttiva.

Per avere un'idea di quanto il capitalismo risparmi in questo senso, basti menzionare che secondo certi studi economici nei paesi della Cee il valore del lavoro domestico equivale al 40% del prodotto nazionale lordo. Se ne deduce che in Italia le donne con loro lavoro casalingo producono un valore che si aggira attorno ai 250 mila miliardi l'anno. Una cifra da capogiro se si pensa che lo Stato ha speso nel 1985 per prestazioni sociali (sanità, previdenza e assistenza) 174 mila miliardi. Il lavoro domestico è un lavoro faticoso, avvilente, che abbruttisce ed emargina le donne, ottunde il loro cervello, deprime il loro spirito e le subordina all'uomo e alla famiglia.

Un'indagine dell'Istat su "Strutture e comportamenti familiari" valuta in una media di 57 ore alla settimana il tempo dedicato dalle casalinghe al lavoro domestico. Però da altre indagini e inchieste, che tengono conto non solo delle classiche mansioni di cucinare, lavare, pulire, rammenare ma anche dei servizi che le donne rendono a tutta la famiglia per esempio pagamento di bollette, richieste di certificati, accompagnamento alle visite mediche, ecc., risulta che la donna in media lavora alla settimana circa trenta ore in più dell'uomo. Ed è questo un tempo che va sempre più allungandosi poiché continuamente si accrescono e si diversificano i bisogni della famiglia.

Sulle donne gravano non solo le umilianti, ripetitive e solitarie faccende domestiche, ma tutto quello che concerne la gestione familiare, le attività e le esigenze dei suoi singoli membri ed è tanto più pesante là dove esistono bambini piccoli, handicappati, persone anziane o malate. Senza contare che le condizioni di miseria rendono ancor più pesante il lavoro domestico. Per esempio la necessità di andare a fare la spesa al mercato e al supermercato lontani anche chilometri da casa per risparmiare. In una situazione in cui, su oltre 17 milioni di abitazioni occupate censite nel 1981, oltre un milione sono ancora prive di acqua potabile e 787 mila non hanno il gabinetto in casa.

Particolarmente brutale è la condizione della donna che lavora, specie se è un'operaia. Se sommiamo le quaranta ore di lavoro salariato alle 57 ore di lavoro domestico si ha una settimana lavorativa di 97

ore. E non si pensi che la donna lavoratrice abbia un carico inferiore di lavoro. Sempre secondo la succitata indagine Istat l'uomo aiuta nelle faccende domestiche per circa 6,1 ore la settimana che salgono appena a 6,3 ore se la donna svolge un'attività lavorativa. Le donne lavoratrici per far fronte ai loro impegni familiari e domestici sono costrette a ridurre al minimo il tempo del riposo, del sonno, dello svago, della cultura, dei rapporti sociali, degli impegni sociali e politici. In una inchiesta condotta tra le operaie e le lavoranti a domicilio di due quartieri di Bologna e comuni della provincia limitrofi risulta che quasi l'80% lavora anche dopo cena e quasi il 50% anche la domenica.

Non è quindi un caso che la durata del periodo di lavoro extradomestico delle donne è assai breve. Infatti la curva dei tassi d'attività femminile in Italia tocca l'apice intorno ai 20-24 anni e poi scende rapidamente fino ai 30 anni e più lentamente ma progressivamente fino all'età pensionabile. Le donne cioè, una volta entrate nell'età di maggiore fecondità e carico familiare, escono definitivamente dal mondo del lavoro, almeno da quello "ufficiale" perché sovente soprattutto quando i figli sono un po' cresciuti, al lavoro domestico si affianca il lavoro a domicilio e nero.

Sempre secondo l'Istat fra i 10 milioni di casalinghe vi sono 922 mila donne che hanno lasciato il lavoro dopo il matrimonio e altre 620 mila l'hanno fatto dopo il primo figlio.

Le donne non hanno che l'alternativa: o sottoporsi alla disumana doppia schiavitù salariale e domestica o rinunciare definitivamente al mondo del lavoro, e quest'ultima purtroppo è la scelta che sovente sono costrette a fare.

La condizione della casalinga non è comunque migliore. Tutt'altro. Se la donna lavoratrice compie grandi sacrifici ma in cambio ha almeno la possibilità di uscire, instaurare rapporti sociali, partecipare alla dialettica e allo scontro politico e sindacale, realizzare una relativa indipendenza economica, alla casalinga tutto questo è precluso.

Essa vive le sue giornate emarginata dal mondo e dalla società avendo come luoghi esclusivi di rapporti sociali i pianerottoli delle case, i negozi dove va a fare la spesa, l'atrio delle scuole dove accompagna i propri figli. Non esistono ricerche specifiche sulla condizione della casalinga, ma alcuni dati ci indicano comunque il grave stato di abbandono, emarginazione e solitudine in cui è costretto a vivere questo gruppo sociale.

In base al censimento '81 risulta che il 76,3% delle casalinghe, pari a 7.567.000 unità, è analfabeta o possiede appena la licenza elementare. Il 62,3% delle casalinghe pari a oltre 6 milioni di donne non è andata in vacanza nel 1982, esattamente come dieci anni prima. Le donne che praticano sport sono appena il 9,1% rispetto al 20,3% degli uomini ma fra le casalinghe questa percentuale è ancora più bassa l'1,6% pari a sole 163 mila unità.

Un dato particolarmente allarmante è la diffusione dell'al-

coolismo e l'uso di psicofarmaci. Negli ultimi dieci anni è triplicato il numero delle casalinghe alcoliste in trattamento psichiatrico. Circa il 9% delle donne fa uso abituale di tranquillanti, antidepressivi o ipnotici e fra queste una grande parte è composta da casalinghe.

Ancor più drammatici sono i casi di suicidi e tentati suicidi. Nel 1985 vi sono stati 1.037 casi di suicidi di donne, in un continuo crescendo rispetto agli anni precedenti, e fra queste 506 sono casalinghe. Ugualmente fra i 1.000 tentati suicidi femminili, 516, oltre la metà, sono casalinghe. In genere le statistiche ufficiali indicano nella malattia psichica la principale causa scatenante i suicidi ma sappiamo che dietro questa definizione si nasconde in realtà una vita di abbruttimento, isolamento e solitudine sociale e personale.

Nonostante gli enormi sacrifici, privazioni e sofferenze che la schiavitù domestica arreca alle masse femminili, e nonostante che queste ultime soprattutto negli anni '70 abbiano richiesto e lottato tenacemente per ottenerli, lo Stato capitalistico non ha mai costruito un'efficace ed adeguata rete di servizi sociali pubblici estesi su tutto il territorio nazionale.

Sintomatico è il fatto che i servizi sociali pubblici non vengono neanche censiti o presi in considerazione dalle indagini statistiche ufficiali, neanche da quelle ordinate dalla tanto sbandierata Commissione per la parità donna-uomo presso la presidenza del Consiglio. Evidentemente si preferisce non dare troppa pubblicità alla vergognosa carenza quantitativa e qualitativa dei servizi sociali pubblici.

Non possiamo quindi che basarci su dati frammentari ma ugualmente significativi.

Sotto la spinta delle masse femminili e soprattutto della sua componente proletaria, il 6 dicembre 1971, viene approvata la legge n. 1044 che istituisce gli asili nido comunali con il concorso dello Stato. La legge prevede per il quinquennio '72-'76 la costruzione di almeno 3.800 asili-nido, in realtà nel 1981 essi ammontano ad appena 1.510 nonostante nel 1977 la legge n. 891 preveda il finanziamento del piano di costruzione. C'è da rilevare fra l'altro che la legge prevede un numero di posti-nido che copra appena il 6,838% della popolazione infantile di ogni singola regione. Un coefficiente assai basso lontano dalle reali esigenze e soprattutto che non incentiva certo le famiglie e le donne a ricorrere a questo servizio sociale primario.

Il coefficiente stabilito per legge non è stato comunque rispettato nella stragrande maggioranza delle regioni e soprattutto al Sud. Nel 1984 i posti disponibili negli asili nido sono in media 49 per mille bambini fra 0 e 3 anni, ma questa quota sale per il Centro-Nord a 76 per mille e cala paurosamente a 17 per mille nel Sud e nelle Isole. In Campania dove esistono oltre 257 mila bambini tra 0 e 3 anni i posti negli asili nido sono appena 2.134 con un rapporto di 8 posti ogni 1.000 bambini. Anche in Calabria il rapporto è di 10 a 1.000 e in Sicilia di 13 a mille. Il rapporto più favorevole è in Emilia

Romagna con 165 a mille ma questo risultato è soprattutto il frutto della grande pressione esercitata dalle masse emiliane sulle amministrazioni cosiddette di "sinistra" che hanno dovuto loro malgrado, pena la perdita di ogni credibilità, in parte accogliere e soddisfare.

Gli asili-nido inoltre non sono affatto gratuiti. Alla quota di iscrizione si aggiungono le rette mensili che negli ultimi anni sono aumentate alle stelle. Per esempio il costo della mensa, che deve essere pagata anche quando i bambini non consumano i propri pasti perché assenti, è coperta fino al 40-50 per cento dagli utenti. Un bambino all'asilo nido costa, per esempio a Firenze, ben 115 mila lire mensili e si profilano altri aumenti, nella logica del pareggiamento dei bilanci dei Comuni con la maggiore pressione sulle masse popolari.

Aumentano i prezzi ma non la qualità. Strutture cadenti, insufficiente personale, finanziamenti quasi inesistenti per materiale e giochi didattici ai quali spesso sono chiamati a contribuire volontariamente i genitori. Fra l'altro con la scusa della diminuzione della natalità si stanno approntando piani per ridurre i posti disponibili e il personale.

Non migliore è la situazione delle scuole materne che pure sono inserite nei gradi di istruzione scolastica alla voce "educazione prescolastica" e accoglie i bambini dai 3 ai 5 anni con iscrizione facoltativa. La scuola materna poiché non viene concepita come servizio sociale non risponde affatto alle esigenze delle famiglie operaie e delle lavoratrici che terminano il loro turno a tarda sera. Il suo orario è ridotto rispetto a quello degli stessi asili nido e nella maggioranza dei casi è chiusa il sabato e nei mesi estivi.

Particolarmente pesante si fa la situazione nei mesi estivi. Il problema riguarda sia i bambini in età prescolare sia quelli delle scuole elementari e in parte anche delle medie. La scuola infatti chiude a giugno e riapre a settembre e per circa tre mesi le famiglie devono pensare da sé alla custodia dei bambini. Esistono soltanto delle colonie e campeggi estivi il cui numero è però assolutamente insufficiente e la loro durata è al massimo di 15-30 giorni. Particolarmente disastrosa è la situazione nel Sud. Nel 1984 in Italia si sono tenuti appena 3.302 colonie e campeggi estivi di cui però solo 299 nel Mezzogiorno a copertura di appena 31 mila bambini. Anche i centri estivi comunali non vanno meglio. Essi sono soggetti ogni anno che passa a drastiche riduzioni, quantitative e qualitative mentre il loro costo diventa sempre più oneroso: anche 150 mila lire il mese per bambino. E nonostante ciò ogni bimbo ci può accedere per appena 15-30 giorni mentre la maggioranza ne rimane esclusa.

L'orario dei servizi che non copre l'intera giornata, settimana e anno lavorativi è una delle cause principali che impone a molte donne che lavorano di risolvere diversamente il problema dei figli piccoli per esempio ricorrendo a nonni e parenti, baby sitter, asili e scuole private che in genere offrono un

servizio più completo anche se a caro prezzo, oppure rinunciando al lavoro.

Scarsi, degradati e quasi del tutto assenti nel Mezzogiorno sono i servizi per gli anziani e gli handicappati, per lo più gestiti da enti privati e religiosi. Palestre e centri per la rieducazione psicofisica, mezzi di trasporto pubblici adeguati, assistenza domiciliare, centri ricreativi e sportivi, sono tutti servizi pomposamente inseriti nei programmi elettorali amministrativi dei partiti del palazzo e puntualmente riposti nei cassetti all'indomani delle elezioni. Mentre si costringono i nostri anziani a interminabili e sfiancanti code per riscuotere la loro misera pensione.

Proprio i più deboli e bisognosi sono i primi ad essere abbandonati dopo essere stati spremuti come limoni dal capitalismo, mentre tutto il peso della loro cura e assistenza ricade unicamente sulle masse femminili.

I consultori, istituiti per legge il 24 luglio 1975, costituiscono un'importante conquista del movimento di massa femminile. Tale servizio sociale è stato osteggiato fin dall'inizio dalle forze clericali e democristiane, dagli enti e istituti privati operanti nel campo dell'assistenza sanitaria e sociale, della maternità e dell'infanzia, ed anche dai baroni della medicina. I quali volevano impedire che attraverso i consultori si affermasse a livello sociale una concezione della sessualità, dei rapporti donna-uomo e della famiglia più progressista e democratica, libera dai condizionamenti della morale e dell'ideologia cattolica. I consultori vennero perciò definiti "familiari" per dare il senso di un servizio rivolto prettamente alla cura e assistenza dei nuclei familiari con prestazioni analoghe sostanzialmente a quelle fornite dall'ex Omni o dai consultori cattolici: assistenza sanitaria nel puerperio e post-puerperio, visite ginecologiche e pediatriche. D'altra parte sono mancate quasi del tutto le iniziative per una propaganda ed una educazione scientifica corretta e progressista sulla riproduzione, la contraccezione e la sessualità. Poco o niente si è fatto perché i consultori servissero anche al controllo e verifica dell'applicazione della legge sull'aborto e di aiuto concreto per le donne che vogliono interrompere la gravidanza.

Le donne, che avevano concepito i consultori come loro strumenti per combattere l'ignoranza, i pregiudizi e la morale dominante borghese sulla donna, la sessualità e la famiglia, volevano partecipare direttamente alla loro gestione, ma gradualmente vi hanno rinunciato poiché il loro ruolo si riduceva a quello di "osservatori".

Attualmente i consultori sono in pieno degrado, dei contenitori vuoti, peraltro in numero assai esiguo. Nel 1980, i consultori in Italia erano appena 917, di cui solo 100 nel Mezzogiorno. Nessun consultorio nel Molise, appena uno in Sicilia. Questa importante conquista, seppur parziale, limitata e da sottrarre alla gestione istituzionale, sta per essere completamente vanificata.

Non abbiamo dati circa i servizi sociali che possono

alleviare il lavoro domestico, cioè mense, lavanderie e stiratorie pubbliche, squadre di pulizia domiciliari, ma da quanto ci risulta tali servizi sono inesistenti sul territorio nazionale, salvo che non siano erogati da imprese private e cooperative.

Nonostante che nel nostro Paese non sia mai esistito un effettivo "Stato sociale", da tempo la classe dominante borghese sta smantellando una dopo l'altra tutte le conquiste sociali delle masse. "Meno Stato, più mercato", è lo slogan dei più accesi neoliberalisti. E su questa base il governo Craxi ha tagliato drasticamente la spesa pubblica e i finanziamenti per i servizi sociali, mentre ha imposto aumenti spaventosi delle tariffe e delle rette a carico degli utenti.

Viene così ribaltato e cancellato il principio stesso di servizio sociale. I servizi sociali pubblici sono un diritto sacrosanto della popolazione. Lo Stato, peraltro finanziato dai lavoratori e dalle masse popolari attraverso il fisco e le tasse indirette, ha il dovere di reinvestire una parte adeguata delle risorse per soddisfare i bisogni e le esigenze della collettività. Invece l'attuale finanziamento dei servizi sociali è troppo esiguo rispetto allo sperpero di denaro pubblico destinato a finanziare il grande capitale, la macchina statale, le spese militari, i parlamentari e i partiti parlamentari.

I servizi sociali non devono essere considerati uno spreco e un investimento improduttivo. Né si può valutare la loro efficienza e la loro produttività sulla base dei criteri e delle leggi del profitto che regolano il libero mercato. La loro efficienza va valutata esclusivamen-

te sulla rispondenza o meno alle esigenze e ai bisogni della popolazione, dei lavoratori e degli strati sociali più deboli e bisognosi in particolare. Rifiu-

tiamo perciò la logica neoliberista, sulla quale concordano tutti i partiti borghesi, compreso il vertice del PCI, secondo cui i servizi sociali per essere

sostenuti dallo Stato devono essere produttivi e i loro bilanci devono raggiungere il pareggio aumentando le tariffe e introducendo dei tickets.

Il governo rifiuta di considerare i servizi sociali come atti dovuti, come diritti dei cittadini, come prestazioni già pagate dai contribuenti che lo Stato

ha l'obbligo di erogare.

I neoliberalisti dentro e fuori del governo sostengono che tale concezione è anacronistica, superata, e che l'unico modo per aumentare la quantità e la qualità dei servizi sociali è di trasformarli in servizi a domanda individuale. Non più come servizi dovuti dallo Stato a tutta la società, ma offerti, da chicchessia, non importa se dallo Stato o da privati, su richiesta di singoli o gruppi di cittadini. Così essi spingono verso la collaborazione fra intervento pubblico e privato nei servizi sociali, dove il pubblico finanzia e il privato, anche sotto la forma cooperativistica come propone il PCI, riscuote e impone criteri di gestione capitalistici. Si prospetta anche una vera e propria privatizzazione dei servizi stessi. In tal modo risulteranno ancora una volta discriminati gli strati e le classi sociali più povere che non potendo permettersi di pagare le esose tariffe dei servizi privati, si dovranno accontentare dei servizi statali più scadenti e dequalificati.

L'istituzionalizzazione del volontariato rientra nel disegno governativo dello smantellamento dello "Stato sociale", della privatizzazione dei servizi sociali, di scaricare parte dell'assistenza ai più poveri con prestazioni gratuite di centinaia di migliaia di generosi volontari, soprattutto giovani.

Cosicché i volontari da impliciti e oggettivi accusatori del Palazzo e della sua inettitudine diverrebbero strumenti di copertura dello Stato capitalista, controllati, sfruttati e usati per smorzare le contraddizioni sociali e la lotta delle masse per i servizi sociali pubblici.



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, applaude calorosamente Monica Martenghi a conclusione della lettura della relazione dal titolo: "La condizione della donna oggi in Italia e i compiti del PMLI sul fronte femminile" durante i lavori della 3a Sessione del 3° CC del PMLI

4 - La condizione culturale della donna

La condizione culturale della donna riflette pienamente la sua condizione economica e sociale. Emarginate dal lavoro e condannate alla schiavitù domestica, le masse femminili non potevano che essere oppresse e discriminate anche nel campo culturale e dell'istruzione.

Il capitalismo ha sempre ritenuto la cultura e l'istruzione inutili e incompatibili col ruolo domestico e familiare della donna. Per essere madri e mogli "esemplari" non occorre essere istruite. Anzi una maggiore cultura e istruzione delle donne possono mettere in pericolo quei valori, quei pregiudizi e dogmi su cui poggia la concezione borghese e cattolica della donna e della famiglia. Ecco quello che diceva all'inizio del secolo uno dei maggiori teorici del razzismo antifemminile, Moebius nel suo libro "L'inferiorità mentale della donna": "Attualmente tutte le ragazze aspirano al matrimonio e perché seguono il loro istinto, e perché vogliono trovar chi provveda alla loro vita materiale. Ora, se saranno spinte alla riflessione e se potranno preoccuparsi di che vivere senza dover ricorrere all'uomo, il loro ingenuo egoismo odierno diventerà un egoismo raffinato e saranno precisamente le più capaci quelle che diverranno più avverse al matrimonio".

L'ignoranza, l'analfabetismo, l'influenza e l'indottrinamento religioso, la sottocultura sono quindi gli strumenti privilegiati insieme a quello econo-

mico con cui la borghesia ha imposto il suo dominio ideologico e culturale sulle masse femminili. Ed anche quando le donne sono entrate in misura sempre maggiore nella scuola essa le ha relegate nei gradini più bassi e in quei rami dell'istruzione marginali, privi di sbocchi professionali, addirittura ideati appositamente per coltivare la loro presunta vocazione materna e domestica come il caso delle scuole femminili.

Nel 1981 il livello di istruzione dell'intera popolazione è bassissimo, come riflesso della pesante selezione di classe che perdura tuttora nella scuola e nell'università. Per le donne la situazione è ancora più grave, a causa della discriminazione di sesso. Infatti a quella data, 1 milione e 49 mila donne sopra i sei anni sono ancora analfabete pari al 65,2% del totale. Di queste il 93,09% non lavora. Ben 419 mila, pari al 39,9% del totale delle donne analfabete, sono casalinghe, 433 mila pari al 41,27% invece sono donne ritiratesi dal lavoro in genere provenienti dal settore agricolo. L'analfabetismo è certamente in diminuzione, eppure indigna constatare che nell'era elettronica possa esistere ancora un tale fenomeno che colpisce anche persone giovani e giovanissime. Su 1 milione e 600 mila analfabeti ben 218.800 infatti hanno un'età compresa fra i 6 e i 44 anni e di questi 130 mila sono donne. La repubblica borghese non è stata capace di can-

cellare questa non invidiabile eredità dello Stato liberale e fascista.

Le donne sopra i sei anni analfabete e quelle che sanno leggere e scrivere ma non posseggono alcun titolo di studio neanche elementare sono 6 milioni e 400 mila pari al 23,9% dell'intera popolazione femminile. Mentre gli uomini nella stessa condizione sono il 18,5%. Questo dato però non è omogeneo su tutto il territorio nazionale, infatti al Sud e nelle Isole le donne senza alcun titolo di studio rappresentano rispettivamente il 32,9% e il 32,5%, mentre gli uomini il 24,7% e il 27,1%. In Basilicata le donne in questa situazione sono il 38,3% più di una su tre, in Calabria il 37,3%, Molise 36,1%, Puglia 33%.

Le donne con la licenza elementare sono il 41,9% a fronte del 39,2% degli uomini, il 21,3% possiede la licenza della scuola media inferiore; appena il 10,8% ha un diploma, e solo il 2,1% ha una laurea rispetto al 3,6% degli uomini. Per quanto riguarda le aree geografiche le diplomate sono il 10,8% al Nord e il 12,8% al Centro ma nel Sud non raggiungono il 10%. L'unica eccezione è per le laureate, nelle due Isole infatti sono il 2,2% rispetto al 2,1% a livello nazionale.

Negli ultimi anni, soprattutto dopo il '68, la discriminazione fra uomo e donna nell'accesso alla scuola in generale va attenuandosi per effetto della pressione delle ragazze che riven-

dicano sempre più il diritto allo studio. Infatti le ragazze iscritte nell'anno scolastico '83-'84 alla scuola elementare, media inferiore e alla secondaria erano rispettivamente il 48,6%, il 47,7% e il 49,5% degli iscritti. Solo all'università l'incidenza delle donne sul totale è del 45,1% cioè più lontana da quella quota del 50% che dovrebbe spettare loro di diritto.

Nonostante la presenza femminile nella scuola tenda ad equipararsi a quella maschile, non si attenua però quel fenomeno che vede le donne, soprattutto le figlie di famiglie operaie e popolari, confinate in indirizzi di studio di second'ordine come le magistrali, le scuole d'arte, gli istituti professionali commerciali destinati a coprire aree professionali dove regna il lavoro precario, nero, sottopagato, part-time. Le ragazze iscritte alla scuola secondaria nell'anno '83-'84 si concentrano per il 35,5% negli istituti tecnici, di cui però la stragrande maggioranza commerciale (nel '78 le iscritte all'istituto commerciale erano il 25,7% rispetto al 33,8% delle iscritte negli istituti tecnici), il 18,7% negli istituti professionali, il 14% negli istituti magistrali e così via. Sul totale degli studenti maschi e femmine ci rendiamo meglio conto della ghettizzazione delle ragazze nei tipi di scuola "tradizionalmente" loro riservati. Sono il 100% nelle scuole magistrali (per future maestre di scuola materna), il 93,3% degli istituti magistrali, l'89,6% dei licei lin-

guistici, il 69,6% dei licei artistici e il 63,4% degli Istituti d'arte mentre sono appena il 39,1% negli Istituti tecnici.

Non migliore è la situazione nelle Università dove le donne sono concentrate al 34,6% nel gruppo letterario di cui costituiscono ben il 77,6% del totale degli iscritti. A scienze naturali rappresentano il 70,1% degli iscritti, a scienze biologiche il 69,7%, a matematica il 64,6%, mentre sono appena il 17,0% a ingegneria, il 23,7% al gruppo agrario e il 37,8% a medicina.

Non si comprende perciò come Craxi possa definire questi dati "straordinariamente significativi", e sostenere che saranno proprio le donne a "raccolgere i migliori frutti se sono capaci di inserirsi con maggiore acutezza e con più forza di volontà dei loro colleghi uomini nelle discipline dell'oggi e del domani" (Craxi - Discorso alla Conferenza stampa per la presentazione del documento predisposto dalla Commissione nazionale parità donna-uomo dell'8/3/86).

Queste affermazioni appaiono quanto mai disgustose se si pensa a quelle centinaia di migliaia, a quei milioni di figlie di operaie e del popolo lavoratore che continuano ad essere escluse dal diritto allo studio fino ai più alti gradi di istruzione e alle quali certo non basterebbe la "maggiore acutezza" e la "forza di volontà" per superare le barriere di una scuola sempre più classista, privatizzata e da 2ª repubblica come è nei

progetti del nuovo Mussolini.

Per perpetuare e diffondere il suo dominio ideologico oltre la scuola, la classe dominante borghese dispone di altri potenti mezzi quali i mass-media, il cinema, il teatro, la letteratura, la musica, la pubblicità, e non di meno i pulpiti delle chiese.

Pensiamo alle donne che pur non sapendo leggere e scrivere conoscono a memoria il cosiddetto "rosario" in latino, o a quelle bombardate dai romanzi rosa, dalle telenovelas, dalle riviste femminili da cui non si discosta neanche "Noi donne", imbevute di idealismo e romanticismo, instillatrici di un modello di donna tutta dedita al privato, alla cura di se stessa, degli affetti e della famiglia.

Recentemente la borghesia ha lanciato un nuovo modello di donna: la donna-rambo, forte, fredda, razionale, intraprendente, decisionista ma anche tenera, femminile, materna ad uso e consumo di chi non si accontenta più del vecchio modello di madre e casalinga perfetta. Ma anche questo nuovo modello porta il marchio reazionario e antifemminile dell'ideologia e della cultura borghesi, anzi è proprio l'espressione del liberalismo borghese più sfrenato. In particolare le caratteristiche di superdonna della donna-rambo ben si confanno ai propositi imperialisti, espansionistici e neocolonialisti di Craxi e Spadolini.

FEROCIA NAZISTA DELL'ARMATA DEL NUOVO ZAR PUTIN. EROICA RESISTENZA DEL POPOLO E DELL'ESERCITO UCRAINI

Bombardate le città, i profughi in fuga, le scuole e persino un ospedale pediatrico. Gli abitanti delle città assediato senza cibo, medicine, luce elettrica e riscaldamento

La terza settimana della guerra scatenata con l'invasione dell'Ucraina da parte delle truppe del nuovo zar Putin si chiudeva con l'annuncio del 14 marzo dell'agenzia di stampa statale russa RIA che "l'operazione militare speciale" russa, gli imperialisti occidentali l'avrebbero chiamata missione di pace, è riuscita a conquistare il controllo di un corridoio terrestre "strategico" dalla Crimea al Donbass una volta superata la resistenza dei difensori della città di Volnovakha. A completare la vittoria degli invasori russi nella regione meridionale ucraina manca solo la presa di Mariupol.

La caduta di Volnovakha già quasi completamente distrutta dai bombardamenti è una delle poche novità militari a favore dell'esercito aggressore russo sul fronte sud, non ce ne sono su quello nord dove è fermato dalla strenua e eroica resistenza del popolo e dell'esercito ucraini. I cumuli di rovine di quelle che una volta erano abitazioni civili, financo di scuole e ospedali, che caratterizzano molti quartieri di tutte le città sulla linea del fronte da Sumy a Odessa, passando per Kharkiv e Mariupol sono l'immagine incontestabile della ferocia nazista dell'armata del nuovo zar Putin contro il popolo ucraino. Sono immagini già viste, sono quelle dei risultati di una tattica militare che non ha nessun rispetto per la popolazione civile utile per assediare e conquistare le città che l'imperialismo russo ha messo a punto in Siria contro le città controllate dall'opposizione al regime di Assad, allo stesso modo degli altrettanto criminali imperialisti americani che hanno raso al suolo case e abitanti delle città dello Stato islamico.

La città di Mariupol resiste agli invasori dal 2 marzo con i circa 400.000 abitanti assediati, molti senza cibo, medicine, luce elettrica e riscaldamento. Colpiti da artiglieria e aviazione tanto che il 9 marzo le bombe sono cadute persino su un ospedale pediatrico e l'annesso reparto di maternità. Solo il 14 marzo la trattativa tra russi e ucraini ha portato allo sblocco di un corridoio umanitario per l'evacuazione dei civili ma la difesa della città non molla.

Difendere ogni metro della nostra terra poi ricostruiremo tutto incitava il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in un messaggio del 14 marzo. "La Russia continua a distruggere le nostre infrastrutture, continua a colpire le nostre città. Ma ricostruiremo ogni strada in ogni città. Ogni casa, appartamento di ogni ucraino. Ora che l'occupante è ancora sulla nostra terra dobbiamo colpirlo meglio che possiamo per proteggere le

città, per proteggere i villaggi, per proteggere ogni metro della nostra terra".

Che l'esperienza delle vittoriose aggressioni militari nei piccoli paesi, da quella in Siria in corso dal 2015 a quella brevissima in Georgia nel 2008, non fosse replicabile in un grande paese come l'Ucraina probabilmente era stata messa nel conto dai generali di Putin che però hanno sbattuto il muso contro l'esercito ucraino e su una resistenza popolare che non cessa neanche nei territori occupati.

Oltre la Crimea, verso Odessa, a Kherson più volte i soldati russi occupanti hanno sparato per aria per disperdere la folla che protesta e grida "i soldati russi sono occupanti fascisti". Manifestazioni e scontri anche a Melitopol con la popolazione scesa in piazza per chiedere il rilascio del sindaco della città, Ivan Fedorov, sequestrato l'11 marzo.

Il nuovo zar Putin deve mettere in conto anche una protesta in Russia che non cede alla repressione poliziesca, agli arresti e alla censura di guerra imposte dal Cremlino. In una lettera appello con apposte le firme di ben 4 mila fra insegnanti, accademici, studenti, laureati e personale della più antica università della Russia, l'Università statale Lomonosov di Mosca, è espressa una coraggiosa condanna dell'aggressione: "Condanniamo categoricamente la guerra che il nostro Paese ha scatenato in Ucraina. La guerra è violenza, crudeltà, morte, perdita di persone care, impotenza e paura che non possono essere giustificate da nessun obiettivo".

Altrettanto coraggiosa è stata la protesta della giornalista Marina Ovsjannikova che è stata arrestata il 14 marzo dopo che durante il principale notiziario della televisione ha fatto irruzione nello studio e alle spalle dell'annunciatrice ha tenuto esposto un cartello con scritto in russo "Non credete alla propaganda. Qui vi stanno mentendo" e in inglese "No alla guerra" e "russi contro la guerra".

Da una parte si moltiplicano gli incontri diplomatici, finora senza risultati utili neanche per un cessate il fuoco. Dall'altra cresce il confronto militare e il sempre più evidente e pericolosissimo coinvolgimento degli imperialisti europei che se respingono ancora le continue richieste di Kiev di istituire una zona di divieto di volo mandando un ininterrotto flusso di armi e di militari, li chiamino volontari o meglio mercenari già presenti su tutti gli scenari delle aggressioni e delle guerre imperialiste decise dal capofila Usa, dall'Afganistan in poi. I mercenari servono anche al nuovo zar Putin per portare avanti l'aggressione, vedi le decine di migliaia

annunciati in arrivo dalla Siria e con quelli dalla Cecenia già sul campo.

Dopo che la gran parte dei paesi europei, fuorché Austria, Ungheria, Bulgaria e Irlanda, è scesa in guerra contro la Russia inviando armi a Kiev un altro piccolo scaglione sulla strada che porta allo scontro diretto Russia e Nato-Usa, alla guerra mondiale imperialista, è stato superato il 13 marzo quando otto missili russi colpivano una base militare ucraina a Yaroviv a soli 25 chilometri dal confine con la Polonia, un paese Nato. A uno sputo di distanza dall'aeroporto polacco di Rzeszow Jasionka dove da due settimane atterrano senza sosta voli militari di tutti i Paesi dell'Alleanza Atlantica, almeno quattro quelli dall'Italia, per portare armi alla resistenza ucraina.



Due immagini della distruzione dell'aggressore russo contro Kiev (in alto) e Mariupol

La base di Yaroviv con i suoi 400 chilometri quadri è la più grande del paese, si chiama "Centro di mantenimento della pace", è classificata come centro di addestramento dalla Nato e ospita istruttori stranieri, soprattutto americani e canadesi dal 2015 per addestrare i soldati di Kiev nell'uso dei razzi anti carro armato forniti dall'Occidente. Mosca aveva avvertito il giorno prima dell'attacco missilistico che "i convogli di armi sono un obiettivo legittimo per le forze armate russe" e ha colpito la base causando almeno 35 morti e 154 feriti, secondo quanto comunicato dal governatore della regione di Leopoli. Fra i feriti ci sarebbero soldati olandesi, forse mercenari.

Proprio il giorno successivo, il 14 marzo e fino al primo aprile in Norvegia si svolge una importante esercitazione

della Nato, la Cold Response, con la partecipazione di circa 30.000 soldati, 200 aerei e 50 navi provenienti da 27 Stati, compresi i non allineati Svezia e Finlandia. L'esercitazione era prevista da tempo ma non è stata rimandata e porterà a una ulteriore esibizione dei muscoli dell'imperialismo occidentale a poche centinaia di chilometri dal confine del rivale imperialismo russo.

A chi sostiene che non possiamo stare a guardare lo scempio che si consuma in Ucraina e non possiamo essere equidistanti, con uno spirito bellicista che ricorda quello degli interventisti nella Prima guerra mondiale, possiamo rispondere che la soluzione in ogni caso non è quella di partecipare a escalation militare che porterebbe a una guerra mondiale. Possiamo rispondere che le sanzio-

ni diplomatiche, politiche ed economico-commerciali serie e efficaci funzionano contro l'aggressore anche se forse nell'immediato sembrano meno efficaci di un camion di missili anticarro alla resistenza ucraina. Certo non bastano le sanzioni ridicole contro Putin e la sua famiglia e contro i cosiddetti oligarchi che hanno i miliardi al sicuro nelle casseforti dei loro colleghi capitalisti occidentali nella City di Londra o nelle banche Svizzere. Come quelle annunciate il 14 marzo dagli imperialisti australiani che dirette contro 33 oligarchi russi sono contrabbandate come di "importanza economica o strategica per la Russia". Una faccia di bronzo quella del governo liberale australiano di Scott John Morrison che fa il paio con quella del nuovo governo tedesco che per l'ennesima volta an-

nuncia di essere pronto a intensificare le sanzioni ma non bloccando l'importazione di gas e petrolio.

Isolare la Russia. Che le sanzioni possano essere efficaci lo confermano quelle ancora parziali sulle attività delle banche russe e sul congelamento delle riserve della banca centrale di Mosca. Il ministro delle Finanze russo, Anton Siluanov, ha reso noto il 14 marzo che le sanzioni hanno tolto al governo l'accesso a quasi la metà dei 640 miliardi in oro e riserve di valuta estera depositate nelle banche dei paesi imperialisti occidentali. resta a Mosca la parte delle riserve di oro tenute in casa e di valuta estera nella moneta cinese yuan. Finché l'asse Mosca-Pechino resta solido i problemi saranno attenuati ma a lungo termine tutto può succedere.

Dall'Ucraina

ESODO SOTTO LE BOMBE

2,8 milioni di profughi, per lo più donne, bambini e anziani

Il devastante conflitto in Ucraina voluto dal nuovo zar Putin oltre a decine di migliaia di morti, civili e militari, e danni materiali incalcolabili sta producendo un'enorme massa di profughi in fuga dal Paese e dalle truppe russe.

A tre settimane dall'inizio dell'invasione sono almeno 2,8 milioni, soprattutto donne, bambini e anziani, gli ucraini che hanno lasciato o stanno lasciando la loro terra, in condizioni terribili, fra mille insormontabili difficoltà e con il rischio di essere colpiti dai russi prima di aver raggiunto le frontiere dei paesi confinanti.

Spesso infatti il cessate il fuoco non è stato rispettato in questi giorni, cosa che ha messo in pericolo l'incolumità dei rifugiati, colpiti ripetutamente dai russi, per esempio il 10 marzo scorso lo stesso Zelensky ha accusato Mosca di aver sferrato un attacco su un corridoio umanitario verso Mariupol.

Considerando l'inaspettata forte resistenza popolare ucraina, l'esercito russo, per limitare le perdite, terrorizzare e stremare la popolazione e piegare così il governo di Kiev, ha intensificato tutta una serie di azioni criminali sulla popolazione civile, provocando morti e feriti, colpendo ospedali e scuole, di fatto quindi aprendo e chiudendo a proprio uso e consumo i corridoi umanitari in uscita verso l'Ucraina, accusando truffaldinamente Kiev di non aver ri-



spettato l'accordo momentaneo sulla cessazione dei combattimenti.

Addirittura Mosca ha preteso l'apertura di corridoi umanitari solo verso la Russia e la Bielorussia, con l'intento evidente di fare prigionieri ed estorcere loro informazioni sui combattenti ucraini in azione sul campo, proposta infatti seccamente respinta da Kiev, senza considerare che praticamente nessuno dei profughi in fuga dalla guerra vuole recarsi in Russia e in Bielorussia.

Certamente stiamo parlando della più grande emergenza umanitaria in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale.

Il numero di profughi dall'Ucraina ha raggiunto oggi quota 2,5 milioni, e altri due milioni di persone si stima si-

ano sfollate all'interno dell'Ucraina", ha affermato l'11 marzo L'Alto commissario Onu per i rifugiati, Filippo Grandi, basando i calcoli sulle registrazioni effettuate alle frontiere.

La Polonia è il paese con il maggior numero di persone ospitate, in virtù del fatto che con l'Ucraina condivide oltre 400 chilometri di frontiere, fino a qualche giorno fa i rifugiati erano già oltre il milione e duecentomila. Segue la Romania, altro paese confinante, che ha accolto circa 150.000 rifugiati, quindi la Slovacchia che ne ha accolto altri 150.000.

In Repubblica Ceca il numero di rifugiati ha superato i 100.000, in Moldavia quasi 90.000 rifugiati.

In Germania oltre 30.000 rifugiati ucraini sono arrivati at-

traverso la Polonia, in Francia sono arrivati circa 2.500 ucraini, in Irlanda sono arrivati circa 2.200 ucraini.

Per quanto riguarda il nostro Paese "l'autorità che sta gestendo l'immigrazione molto bene è la Protezione Civile", ha affermato il banchiere massone Mario Draghi, al termine del vertice informale Ue a Versailles. Dei 32 mila rifugiati circa arrivati al 12 marzo il 90% sono donne e bambini.

Domenica 13 marzo purtroppo si è registrato un terribile incidente stradale all'altezza di Forlì che ha coinvolto alcuni profughi ucraini diretti in pullman verso Pescara, il bilancio è di una donna ucraina di 32 anni morta e di diversi feriti. Il pullman di profughi proveniva da Chmel'nyckyj.

Rispondendo al "question



Due drammatiche immagini dell'esodo dei profughi ucraini

time" del 9 marzo alla Camera dei deputati Draghi ha detto: "Ho dati che testimoniano la velocità dell'arrivo di profughi ucraini in Italia". Principalmente la frontiera verso cui passano è quella italo-slovena. Per il 90% si tratta di donne e bambini: ieri (8 Marzo ndr) erano 10.500 donne, oggi 12 mila, gli uomini erano 2 mila ieri, oggi 2.200, i bambini 8.500 ieri e oggi 9.700. Il flusso è certamente destinato ad aumentare".

La guerra in Ucraina, ha detto, "sta generando una crisi umanitaria senza precedenti nel Dopoguerra in Europa. Per farvi fronte, l'Unione europea ha applicato per la prima volta la direttiva del 2001 sulla protezione temporanea in favore dei profughi ucraini. Questa decisione testimonia la solidarietà e la compattezza dell'Unione europea: un'unità di intenti e di azioni che è indispensabile mantenere e che vede l'Italia in prima linea", ha aggiunto.

"È stato previsto un ampliamento dell'accoglienza, i rifugiati potranno essere accolti in tutte le strutture previste per i migranti" anche senza fare domanda di protezione. "I cittadini ucraini, nei centri di primo accoglimento, dispongono di assistenza sanitaria, sociale, psicologica e di orientamento legale e corsi di italiano". "Sono previsti servizi finalizzati all'integrazione, la formazione professionale nonché l'accompagnamento e l'inserimento lavorativo, abitativo e sociale" (come no? Se sono gli stessi di sempre questi famigerati centri non sono affatto come li dipinge il premier, tutt'altro!). "Ai rifugiati viene concessa la possibilità di svolgere attività lavorativa solo con permesso di soggiorno in deroga alle quote di ingresso del decreto flussi e di lavorare in forma autonoma, subordinata e stagionale".

"I primi strumenti di assistenza sanitaria sono stati organizzati dalla Protezione civile, in particolare per la gestione e il contenimento dell'emergenza da Covid-19. Inoltre, abbiamo previsto un ampliamento della rete di accoglienza: abbiamo disposto, tra l'altro, che i cittadini ucraini possano essere ospitati in tutte le strutture di accoglienza per migranti anche indipendentemente dal fatto che abbiano presentato domanda di protezione internazionale o dal possesso di altri requisiti previsti". "Sul fronte sanitario i rifugiati o accettano di farsi un

tampone ogni 48 ore o accettano di vaccinarsi. Le mascherine sono distribuite gratuitamente nei pressi dove queste vaccinazioni avvengono", ha aggiunto Draghi.

Per noi marxisti-leninisti tutto questo non basta affatto ad accogliere degnamente profughi del popolo ucraino, vittima di un'aggressione militare devastante e spietata quale quella portata avanti dal nuovo zar Putin, volta ad annetterci l'Ucraina e a restaurare l'impero russo.

Come per tutti i migranti e i profughi per noi le frontiere devono essere spalancate e urge riconoscere al più presto ai migranti libero accesso e pari diritti.

Essendo ancora in piena pandemia poi, come per tutti i disoccupati e i senza reddito occorre riconoscere loro il reddito di emergenza di 1200 euro al mese per tutta la durata dell'emergenza sanitaria ancora in corso.

Come per tutto il popolo italiano lottiamo anche perché ai migranti venga riconosciuto il diritto al lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato, come ogni altro servizio volto all'appagamento di ogni bisogno materiale e intellettuale, a cominciare dalla sanità pubblica, gratuita e senza ticket cogestita dai pazienti e dai lavoratori del settore, scuole e università pubbliche, gratuite e governate in maggioranza dalle studentesse e dagli studenti e così via.

Il contributo più grande che possiamo dare alla guerra di liberazione del popolo ucraino è lottare per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale, libera quindi da ogni imperialismo, tanto dell'est, quanto dell'ovest e in questo quadro lottare per l'uscita dell'Italia dalla Nato e dalla Ue imperialista, lottando per buttare giù da sinistra e dalla piazza il governo del banchiere massone Draghi, invitando il nostro popolo ad insorgere nel caso in cui il nostro Paese dovesse partecipare ad una nuova e terrificante guerra mondiale.

Il contributo più grande che possiamo dare alla lotta senza quartiere contro l'imperialismo, vero nemico di tutti i popoli del mondo, è infatti la lotta contro l'imperialismo italiano legato all'atlantismo e alla Ue imperialista, isolando l'imperialismo del nuovo Zar Putin e rivendicando che l'Italia rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia.

Zelensky: "Possiamo discutere con la Russia il futuro della Crimea e del Donbass ma non capitoleremo. Si vuol sterminare il popolo ucraino"

L'Ucraina è pronta a dialogare con la Russia sulle garanzie di sicurezza, ma anche sul futuro dei territori occupati di Crimea e delle regioni di Donetsk e Luhansk, ma non è pronta a capitolare. Lo ha affermato in una intervista il presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

Alla ABC News Zelensky ha dichiarato di voler ottenere dopo la fine di questa guerra che però non accenna a finire, un accordo di sicurezza con tutti i "vicini", inclusa la Russia, sotto l'egida dei principali Paesi del mondo che secondo lui sarebbero gli USA, la Francia, la Germania e la Turchia.

Per quanto riguarda le richieste avanzate da Putin, ed in particolare in relazione al riconoscimento dell'indipendenza dei territori contesi di Donetsk e Luhansk, il premier ucraino non si è sottratto all'ipotesi di giungere ad un compromesso con la Russia, aprendo dunque ad una nuova fase che possa portare ad altre soluzioni che non individuino come dirimente la tenuta di quei territori sotto il diretto e totale governo di Kiev.

"Per me - ha detto - è importante come vivranno le persone che vogliono far parte dell'Ucraina. Mi interessa l'opi-

nione di coloro che si considerano cittadini della Federazione Russa. Tuttavia dobbiamo discutere di questo problema, così come dei compromessi sulla Crimea. Noi non possiamo riconoscere che la Crimea è territorio russo, e penso che anche per i russi sarà difficile riconoscere che è territorio dell'Ucraina. Penso che siamo abbastanza intelligenti per garantire che la decisione su queste due questioni non provochi rivoluzioni all'interno delle società, in modo che la gente sia soddisfatta della decisione, sia quelli che vivono in quei territori, sia quelli che vivono in Ucraina". Al momento però da Kiev rimane respinta la richiesta di Mosca di riconoscere l'indipendenza, o l'annessione della Penisola sul Mar Nero alla Russia.

Naturalmente Zelensky ha anche precisato che queste regioni prima dell'attacco russo erano parte integrante del suo Paese, e che per risolvere la questione Putin dovrebbe rendersi disponibile ad un dialogo diretto con le massime autorità ucraine, a partire da Zelensky stesso.

Pochi giorni dopo l'apertura del premier ucraino, dalla Turchia dove era in conferenza stampa con i suoi omolo-

ghi ucraino e turco, è stato il ministro degli esteri russo Lavrov a rispondere all'apertura di Zelensky, dichiarando che Mosca è pronta a discutere le garanzie di sicurezza per Kiev, senza escludere nemmeno l'incontro richiesto dal premier ucraino con Putin sebbene ciò "richieda dei preparativi" non certo brevi.

Zelensky, dal canto suo, attraverso altre dichiarazioni ha fatto intendere che si può discutere anche sulla madre di tutte le questioni per Mosca, e cioè la rinuncia di Kiev alla Nato: "Ho raffreddato la questione molto tempo fa, dopo aver capito che la Nato non è disposta ad accettare l'Ucraina - ha detto il Presidente - quest'alleanza ha paura delle controversie, ha paura di uno scontro con la Russia". Il motivo delle parole di Zelensky sta nel fatto che la Nato ha finora rifiutato categoricamente di imporre una 'no fly zone' sull'Ucraina come invece egli ha richiesto da sempre a gran voce.

Nel frattempo però le bombe continuano a cadere e a poco servono le rassicurazioni di Mosca che i fatti derubricano a bugie; Lavrov stesso ha colto l'occasione per ripetere che non ci sono piani aggres-

sivi nei confronti di altri Paesi, fino a mentire senza vergogna affermando che "infatti non abbiamo attaccato nemmeno l'Ucraina", e sfilandosi dalle innumerevoli tragedie di civili uccisi come ad esempio il bombardamento dell'ospedale di Mariupol che sarebbe stato - secondo lui - da tempo inutilizzato e trasformato in una base per il battaglione neonazista Azov.

"Anche se possiamo discutere con la Russia il futuro della Crimea e del Donbass, il popolo - ha continuato Zelensky all'ABC News - che mi ha eletto non è pronto ad arrendersi e non siamo pronti per nessun ultimatum", e a proposito del pretesto russo di "denazificazione" dell'Ucraina l'ha definito esso stesso "puro nazismo".

Con chiaro riferimento ai 40 Paesi membri ONU che non hanno votato sì alla risoluzione sul conflitto in Ucraina, Zelensky ha aggiunto: "Non sapevo che potesse accadere nel mondo di oggi che una persona che dichiara la denazificazione possa avere qualche appoggio per questo. Questo è un crimine contro la nazione, perché dire 'denazificazione' e poi bombardare i civili è un genocidio contro il popolo ucraino".

RUSSIA E UCRAINA TRATTANO MA È DIFFICILE AVVICINARE LE DISTANZE

La Cina è disponibile a partecipare alla mediazione, però per ora sta ambiguamente con Putin

La teleconferenza tra il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Olaf Scholz, e il presidente cinese Xi Jinping dell'8 Marzo aveva fatto registrare la disponibilità della Cina a partecipare in prima persona agli sforzi di mediazione per far cessare la guerra in Ucraina. Una Cina disponibile ma che per ora sta con Putin.

L'iniziativa degli imperialisti europei risulta pressoché nulla sul piano diplomatico, schiacciata su quella dell'imperialismo americano; nei negoziati diretti tra Russia e Ucraina le distanze restano palesi tanto che i risultati non vanno oltre la definizione di corridoi umanitari e mentre proseguivano i tentativi da parte degli amici del nuovo zar Putin, dal fascista turco Erdogan al sionista Bennet, di mettere le parti davanti a un tavolo a Antalya o a Gerusalemme i socialimperialisti di Pechino accettavano di tenere il primo incontro con gli emissari di Washington. Il primo incontro tra i due prin-

cipali aspiranti al ruolo di padrone del mondo sembra però sia stato dedicato a un braccio di ferro tra le due superpotenze più che a cercare una via di uscita alla guerra in Ucraina scatenata dal partner strategico russo della Cina.

L'incontro del 14 marzo all'hotel Cavalieri Waldorf Astoria di Roma tra il consigliere per la sicurezza nazionale americano Jake Sullivan ed il responsabile per la politica estera del Partito revisionista cinese Yang Jiechi durava ben sette ore e si chiudeva senza nessuna dichiarazione ufficiale.

Jiechi si limitava a un generico "la Cina è impegnata a promuovere i negoziati di pace per l'Ucraina e invita tutte le parti a esercitare moderazione per proteggere i civili". Dalla Casa Bianca si sottolineava anzitutto che la delegazione americana aveva fatto presente alla Cina che doveva stare attenta nel suo sostegno alla Russia in seguito all'invasione dell'Ucraina e che "qualsiasi



Il criminale bombardamento russo contro l'ospedale pediatrico di Mariupol

tipo di supporto a Mosca, militare o economico, comporterà delle implicazioni per le relazioni della Cina non solo con noi, ma con tutto il mondo".

Non a caso, a colloqui ancora in corso, l'imperialismo americano aveva rilanciato, tramite il compiacente quotidiano britannico *Financial Times*, l'accusa al rivale socialimperialismo cinese di voler fornire assistenza militare alla

Russia. Accusa respinta da Pechino e da Mosca ma non certo campata in aria vista l'inefficacia delle armi tradizionali a garantire la rapida vittoria che Putin sperava di cogliere in Ucraina.

Nello scontro di dichiarazioni tra Pechino e Washington registriamo quella del portavoce del ministero degli Esteri cinese Zhao Lijian che, riecheggiando Putin, accusava Usa

e Nato di essere responsabili del conflitto e "gli Usa accusano invece la Cina della propria presa di posizione sulla vicenda e cercano margini di manovra nel tentativo di sopprimere la Cina e la Russia, per mantenere la propria egemonia".

Le società cinesi che aiutano la Russia a superare l'embargo degli imperialisti occidentali potrebbero avere pesanti ritorsioni dagli Usa, rilanciava la sfida in una intervista al *New York Times* il segretario al Commercio Gina Raimondo, con il blocco della fornitura di apparecchiature e software americani usati nei loro prodotti elettronici.

No alle sanzioni unilaterali che "non hanno fondamenti nel diritto internazionale", si faceva eco da Pechino ricordando che "Cina e Russia hanno sempre mantenuto buone relazioni di cooperazione energetica e continueranno a farlo anche su giacimenti di petrolio e gas" dopo l'annuncio del presidente Joe Biden alla Casa Bianca sul blocco

all'import di petrolio e gas russo, che per gli Usa vale quasi zero e che aveva già ricevuto il benvenuto da due fedelissimi alleati quali Arabia Saudita ed Emirati arabi uniti e il no della Ue.

Il primo incontro sulla guerra in Ucraina ha messo per la prima volta sullo stesso ring i due sfidanti Usa e Cina, con l'imperialismo americano che pretendeva di dettare le condizioni al rivale e mettere in crisi la sua alleanza strategica con il nuovo zar Putin e il socialimperialismo cinese impegnato a tenere in piedi il rapporto con Mosca e a mettere alla prova la sua capacità di gestire delle più importanti crisi internazionali. I negoziatori dei due paesi imperialisti si sono guardati negli occhi e hanno parlato di Russia e Ucraina e di come risolvere la questione innescata dalla sovranità del Donbass ma pensavano alla questione della sovranità di Taiwan possibile innesco del loro scontro diretto per il dominio assouto del mondo.

20 mila manifestano in piazza Santa Croce contro la guerra

ZELENSKY AI MANIFESTANTI DI FIRENZE: "LA RUSSIA PROVA A DISTRUGGERCI"

□ **Redazione di Firenze**

Il 12 marzo in 20mila hanno manifestato contro la guerra all'Ucraina in piazza Santa Croce. La manifestazione intitolata "Cities stand with Ukraine" (le città stanno con l'Ucraina) è stata organizzata dal sindaco di Firenze Dario Nardella (presidente di Eurocities) con i sindaci di altre 200 città europee. Hanno aderito sindaci di numerose città italiane, partiti da Sinistra Italiana a Forza Italia, Cgil, Cisl, Uil, Arci, Anpi, Acli, Libera e tante altre associazioni.

La grande partecipazione e la presenza della comunità ucraina di Firenze hanno reso la piazza un autentico grido contro la guerra. Nei numerosi interventi, in presenza e in video, ha predominato la linea filogovernativa e filo Ue. Adirittura non sono mancate le polemiche aperte contro chi si è dichiarato contrario all'invio di armi all'Ucraina, come Maurizio Landini per la Cgil, attaccato dal sindaco di Bergamo Giorgio Gori ("centro-sinistra") e dal segretario generale Cisl Luigi Sbarra perché "non equidistante".

Fra i tanti interventi in video, fra cui quelli dei sindaci ucraini di Kiev e Leopoli, il più significativo quello del presidente dell'Ucraina Zelensky che ha denunciato i crimini dell'esercito russo e rivolto un accorato appello perché la solidarietà all'Ucraina si concretizzi ora. Eccone ampi estratti: "Saluti a tutti gli amici dell'Ucraina! Saluti a tutti gli amici dell'Europa, a tutti gli amici della libertà!

So che oggi siete più di centomila in tutto il mondo. Più di centomila nelle piazze di diverse città. Noi, ucrai-

ni, vi siamo grati per questo. E ora chiedo a ciascuno di voi di ricordare un numero in ogni piazza... 79.

Capiete cosa significa. Vi dirò ora cosa significa per le nostre vite, per ognuno di noi. Lo dirò a tutti i centomila e milioni di persone che ci ascolteranno in seguito.

Stiamo vivendo una guerra terribile in Ucraina. L'Europa non ha visto una guerra simile dalla seconda guerra mondiale. Non siamo stati noi a cominciare questa guerra. Questa è una brutale e cinica invasione russa della terra ucraina. Questa è una guerra contro il popolo ucraino - contro persone pacifiche e sincere, che sono sicuro avete conosciuto molto bene durante gli anni della nostra indipendenza.

E avete visto che siamo molto simili a voi. Diamo lo stesso valore alla libertà. Diamo lo stesso valore all'uguaglianza. Vogliamo vivere allo stesso modo. Vogliamo solo vivere.

Ora che la guerra è in corso e migliaia di persone sono morte in essa! E vi sono morti 79 bambini. 79 bambini!

Mentre la guerra continua, siamo in condizioni fondamentalmente diverse con voi. Quando potete essere sicuri che voi e i vostri cari avete un lungo futuro davanti, un futuro normale. E noi lo vogliamo. E siamo felici per voi.

E per noi, quella che abbiamo potrebbe essere l'ultima volta. Solo un'ultima volta. Oggi e mai più. Come per 79 bambini ucraini. 79 famiglie ucraine. Distrutte da questa guerra vergognosa - l'invasione della Russia. 79 famiglie

che hanno perso il bene più prezioso, ma che sono ancora costrette a combattere. Sono costrette a tirarsi su e sopravvivere. E combattere. Lottare per un futuro che per loro è finito. In quelle foto di 79 bambini uccisi in guerra.

E cosa dovremmo fare... Tutti noi - il popolo ucraino, gli europei - perché questo numero 79 non cambi, non cresca. E perché l'Europa non dimentichi l'Ucraina-79.

Le truppe russe assediano le città ucraine. Stanno cercando di distruggerle. Immaginate! Intere città! Nel 2022! In Europa.

La nostra Mariupol, la più grande città ucraina sulla costa del Mar d'Azov, è sotto blocco totale. È bombardata 24 ore su 24. Le truppe russe lanciano bombe aeree e sparano missili. Hanno anche bombardato un ospedale di maternità e un ospedale pediatrico a Mariupol...

Questo è l'odio di tutta l'umanità. Uccidono i bambini e distruggono le maternità e gli ospedali pediatrici. Perché? Perché le donne ucraine non possano nemmeno partorire?

Hanno già distrutto decine di ospedali, centinaia di scuole e asili. Stanno distruggendo le università. Distruggono completamente le zone residenziali con bombardamenti a tappeto. Immaginatevi cosa sia! E come sopravvivere in questo? Cosa significa per gli ucraini, per le nostre famiglie, per i nostri figli?

Anche le piazze... Le stesse piazze delle vostre... Dove mi state ascoltando ora. Hanno bombardato la piazza della nostra città di Kharkiv - Piazza della Libertà. Questa è la



Firenze, 13 marzo 2022. I manifestanti contro la guerra in Piazza Santa Croce seguono il discorso in diretta di Zelensky

più grande piazza d'Europa, che non è diversa dalle vostre piazze. Solo che è distrutta. Distrutta da un attacco missilistico russo.

Mi viene chiesto costantemente nelle interviste: come può l'Europa aiutare l'Ucraina?

Io formulo la domanda in modo diverso, cioè: come può l'Europa aiutare se stessa?

Perché questa è una guerra non solo contro il nostro popolo, non solo contro gli ucraini. Questa è una guerra contro i valori che ci uniscono. Contro la nostra capacità di vivere. Vivere, non uccidere come i militari russi sulla nostra terra.

Sono sicuro che lei vuole fermare la guerra come ogni ucraino.

Ecco perché la mia risposta sull'aiuto necessario all'Ucraina suona logica, naturale per milioni di persone nelle democrazie. È necessario fare pressione.

Tali sanzioni contro la Russia sono necessarie in modo che ogni soldato russo conosca il prezzo di ogni colpo ai civili. Servono tali principi del business europeo che lo stato russo non abbia i soldi per rovinare delle vite.

Fate pressione sulle aziende dei vostri paesi affinché lascino la Russia, in modo da non essere sponsor indiretti di questa guerra e tragedia.

Dite ai vostri politici di chiudere il cielo sopra l'Ucraina dai missili e dagli aerei russi. Da quelli che hanno ucciso 79

bambini e migliaia di adulti! Migliaia in 17 giorni...

Tutto questo ci proteggerà. Siamo proprio come voi. Assolutamente uguali! Voi lo sapete. Lo sentite. Mi vedete e capite tutto questo.

E sapete che dobbiamo stare insieme nella comunità europea. Questo è estremamente importante per l'Ucraina. E questo è molto importante per voi, per l'Europa. Perché questo rafforzerà l'Europa. Questo proteggerà l'Europa.

Ascoltate l'Ucraina-79. Dell'Ucraina-2022. Dell'Ucraina che cerca la pace. E sull'Europa, per la quale è ora di scegliere.

Scegliete l'Ucraina. Per il bene della pace! Per il bene di tutti noi! Gloria all'Ucraina!".

L'INNO DELLA RESISTENZA UCRAINA SULL'ARIA DI BELLA CIAO

La ventinovenne cantante folk ucraina Khrystyna Ivanivna Soloviy, che gode di una notevole notorietà nel suo Paese, ha postato su Twitter un video in cui canta, accompagnata da una chitarra, una nuova versione dell'aria di Bella Ciao, l'inno della Resistenza italiana che è stato recentemente utilizzato, per supportare battaglie progressiste, anche dal movimento antirazzista statunitense Black Lives Matter e da Greta Thunberg nella sua lotta contro i cambiamenti climatici.

La cantante ucraina, che ha scritto un nuovo testo sulla musica di Bella Ciao, ha commentato così il post: "è la mia versione di una canzone popolare italiana. La dedico ai nostri eroi, alle forze armate e a tutti coloro che ora stanno combattendo per la loro patria".

Il nuovo testo della canzone, intitolato "L'ira ucraina", suona così: "Una mattina presto, senza preavviso. La terra iniziò a tremare e il sangue ci fece ribollire.

Missili che scendevano, carri armati senza fine.

Il vecchio fiume Dnipro ruggì con rabbia. Missili che scendevano, carri armati senza fine.

Il vecchio fiume Dnipro ruggì con rabbia. Nessuno immaginava, nessuno si aspettava

quella che poteva essere la vera rabbia del popolo ucraino.

I nemici maledetti senza pietà li distruggiamo.

Quei nemici maledetti che la nostra terra invadono.

I nemici maledetti senza pietà li distruggiamo.

Quei nemici maledetti che la nostra terra invadono.

Le nostre difese hanno i migliori ragazzi. Solo veri eroi combattono nell'esercito ucraino.

E i javelin e i bayraktar combattono per l'Ucraina e uccidono i russi.

E i javelin e i bayraktar combattono per l'Ucraina e uccidono i russi.

E il nostro potente popolo, la gente dell'Ucraina

ha già unito il mondo intero contro i russi.



Donne e uomini partigiani ucraini pronti ad affrontare l'aggressore russo zarista

E molto presto li sconfiggeremo.

Presto li distruggeremo.

E conquisteremo la nostra libertà.

E ci sarà di nuovo la pace.

Presto li distruggeremo.

E conquisteremo la nostra libertà.

E ci sarà di nuovo la pace".

I "javelin" ai quali il testo si riferisce sono lanciarazzi anticarro, mentre i "bayraktar" sono droni militari, entrambi in uso all'esercito ucraino.

Le parole, come si vede, non presentano lo stesso carattere fortemente anti nazifascista che permea il testo originario di Bella Ciao, ma è significativo che la musica di Bella Ciao, simbolo della Resistenza italiana, venga comunque adottata per invocare la liberazione del popolo ucraino dall'occupazione imperialista russa, una forma di brutale oppressione paragonabile a quella che vide l'Italia sotto il nazifascismo.



Mosca. La protesta contro la guerra di Marina Ovsyannikova, che ha lavorato per il programma di informazioni alla tv russa, ha interrotto Pervy Kanal, la maggiore rete televisiva russa, esponendo un cartello contro il conflitto in Ucraina dove era scritto: "No alla guerra. Fermate la guerra. Non credete alla propaganda, qua vi dicono bugie". Nella parte inferiore del cartello come una firma "Russians against war", (Russi contro la guerra). La giornalista è stata arrestata, poi rilasciata dovrà subire un processo. Rischia fino a 15 anni di galera

IL CORAGGIOSO E ACCORATO APPELLO DI OLTRE 4 MILA STUDENTI E DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ DI LOMONOSOV DI MOSCA

"La Russia cessi immediatamente il fuoco, lasci il territorio dello stato sovrano dell'Ucraina e ponga fine a questa vergognosa guerra"

Noi, studenti, laureati, insegnanti, personale e laureati della più antica università russa, l'Università statale di Mosca intitolata a M.V. Lomonosov, condanniamo categoricamente la guerra che il nostro paese ha scatenato in Ucraina. La Russia e i nostri genitori ci hanno dato un'istruzione forte, il cui vero valore sta nel poter valutare criticamente ciò che accade intorno, soppesare le argomentazioni, ascoltarsi ed essere fedeli alla verità - scientifica e umanistica. Sappiamo chiamare le cose con il loro nome, e non possiamo stare da parte.

Agire per conto della Federazione Russa, che la sua leadership chiama "operazione militare speciale" è guerra, e in questa situazione non c'è spazio per eufemismi o scuse. La guerra è violenza, crudeltà, morte, perdita di persone care, impotenza e paura che non possono essere giustificate da nessun obiettivo. La guerra è l'atto più crudele di disumanizzazione, che come abbiamo studiato tra le mura delle scuole e dell'Università, non dovrebbe mai ripetersi. I valori della vita umana assoluta, l'umanesimo, la diplomazia e la risoluzione pacifica delle contraddizioni, che abbiamo as-

sorbito all'Università, sono stati calpestati e gettati via in un attimo, quando la Russia ha invaso a tradimento il territorio dell'Ucraina. La vita di milioni di ucraini è stata minacciata ogni ora dall'invasione delle forze militari della Federazione Russa in Ucraina.

Esprimiamo il nostro sostegno al popolo ucraino e condanniamo categoricamente la guerra scatenata dalla Russia contro gli ucraini. Da laureati nella più antica università russa, sappiamo che le perdite inflitte nei sei giorni di una guerra sanguinosa - prima di tutto umana, ma anche sociale, economica, culturale - sono irreparabili. Sappiamo anche che la guerra è una catastrofe umanitaria, ma non possiamo immaginare la profondità della ferita che noi, come popolo russo, stiamo infliggendo al popolo ucraino e a noi stessi in questo momento. Chiediamo che la leadership russa cessi immediatamente il fuoco, lasci il territorio dello stato sovrano dell'Ucraina e ponga fine a questa vergognosa guerra. Chiediamo a tutti i cittadini russi che hanno a cuore il suo futuro di unirsi al movimento per la pace. Siamo contro la guerra!

IL VATICANO CONDANNA LE DICHIARAZIONI DEL PATRIARCA ORTODOSSO RUSSO

Critiche a Cirillo da parte delle altre confessioni cristiane e dallo stesso mondo ortodosso

Cirillo - il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, la più alta autorità spirituale della Chiesa ortodossa russa che conta 150 milioni di fedeli nel mondo - lo scorso 6 marzo, durante il sermone tenuto nella cattedrale del Santo Salvatore a Mosca durante la messa per la solennità della Domenica del perdono, ha giustificato senza mezzi termini la guerra di aggressione che il regime di Putin sta conducendo in Ucraina, e per questo motivo le sue parole hanno ricevuto una dura condanna da parte del Vaticano, e non solo.

È interessante evidenziare, all'interno del lungo discorso, i passi che il patriarca ha espressamente dedicato alla guerra in corso e alla sua giustificazione.

"Per otto anni - ha affermato Cirillo - ci sono stati tentativi di distruggere ciò che esiste nel Donbass. E nel Donbass c'è il rifiuto, un rifiuto fondamentale dei cosiddetti valori che oggi vengono offerti da chi rivendica il potere mondiale. Oggi c'è una prova per la fedeltà a questo nuovo ordine mondiale, una sorta di passaggio a quel mondo 'felice', il mondo del consumo eccessivo, il mondo della falsa 'libertà'. Sai cos'è questo test? La prova è molto semplice e allo stesso tempo terribile: è la parata del Gay Pride. Le

richieste a molti di organizzare una parata gay sono una prova della loro lealtà al nuovo ordine mondiale; e sappiamo che se le persone o i paesi rifiutano queste richieste, allora non entrano in quell'ordine mondiale, ne diventano estranei".

Come si può vedere, Cirillo tratta della questione del Donbass, mettendo peraltro in relazione le tensioni nazionali di quell'area con qualcosa che nulla, apparentemente, è in correlazione con essa, ossia la questione dei diritti degli omosessuali, nei confronti dei quali egli sferra, nel prosieguo del suo sermone, violentissime invettive, giungendo alla conclusione che "le sfilate del Gay Pride hanno lo scopo di dimostrare che il peccato è una delle legittime variazioni del comportamento umano. Ecco perché per entrare nel club di quei paesi 'liberi' è necessario organizzare una parata del Gay Pride". "E sappiamo - ha continuato - come le persone resistono a queste richieste e come questa resistenza viene repressa con la forza. Ciò significa che si tratta di imporre con la forza un peccato condannato dalla legge di Dio, e quindi di imporre alle persone con la forza brutale la negazione di Dio e della sua verità".

Il patriarca, infine, giustifica apertamente l'invasione dell'Ucraina da parte delle truppe di Putin, conferendo alla guerra che ne è scaturita un significato religioso: "tutto ciò che dico - ha proseguito Cirillo - non ha solo un significato teorico e non solo un significato spirituale. Intorno a questo argomento oggi c'è una vera guerra. Chi sta attaccando l'Ucraina oggi, dove la repressione e lo sterminio delle persone nel Donbass va avanti da otto anni? Otto anni di sofferenza e il mondo intero tace: cosa significa? Ma sappiamo che i nostri fratelli e sorelle stanno davvero soffrendo; inoltre, possono soffrire per la loro fedeltà alla nostra Chiesa".

"Tutto quanto sopra - ha concluso il patriarca - indica che siamo entrati in una lotta che non ha un significato fisico, ma metafisico", e con ciò egli getta definitivamente la maschera, conferendo espressamente all'aggressione di Putin all'Ucraina un significato spirituale, con un discorso non dissimile da quelli dei papi Pio XI e Pio XII a favore dei regimi fascisti in funzione anticomunista.

È evidente che Cirillo ha parlato alla parte più reazionaria e conservatrice della società russa, non potendosi spiegare al-

trimenti i riferimenti al Gay Pride, al fine di presentare la lotta dei russi del Donbass e dei militari russi che hanno invaso l'Ucraina come una lotta contro i valori occidentali di tolleranza che includono, ovviamente, anche i diritti delle minoranze sessuali.

Cirillo è quindi interamente prostrato e genuflesso alla propaganda di Putin e alle sue scellerate iniziative politiche e militari, di stampo squisitamente imperialista, alle quali offre una totale giustificazione religiosa benedicendo la guerra, ma non tutti nella Chiesa della quale egli è a capo la pensano allo stesso modo: si pensi all'appello, lanciato su internet il 1° marzo di oltre 270 sacerdoti della Chiesa ortodossa russa, per la cessazione della guerra e la pacificazione e, soprattutto, a quanto ha dichiarato il 24 febbraio scorso, lo stesso giorno dell'invasione russa dell'Ucraina, Onofrio, il Metropolita di Kiev appartenente alla stessa Chiesa ortodossa russa, il quale in una nota ufficiale ha affermato che "una tale guerra non può essere giustificata né da Dio né dal popolo".

Ma la posizione più autorevole di condanna nei confronti della posizione di Cirillo l'ha sostenuta certamente il Vaticano,

sia implicitamente sia esplicitamente.

Implicitamente, a nome di tutta la Chiesa cattolica, ha condannato le parole del patriarca moscovita lo stesso Francesco, il quale ha ripetutamente lanciato il suo appello contro la "pazzia" e la "crudeltà" della guerra in Ucraina, che ha provocato, secondo le stesse parole del papa, un "fiume di sangue e di lacrime". "La Santa Sede - ha affermato il pontefice alcune ore dopo il sermone pronunciato da Cirillo - è disposta a fare di tutto, a mettersi al servizio per questa pace". "Rivolgo il mio accorato appello - ha proseguito Francesco - perché si assicurino davvero i corridoi umanitari, e sia garantito e facilitato l'accesso degli aiuti alle zone assediato, per offrire il vitale soccorso ai nostri fratelli e sorelle oppressi dalle bombe e dalla paura. Ringrazio tutti coloro che stanno accogliendo i profughi. Soprattutto imploro che cessino gli attacchi armati e prevalga il negoziato, e prevalga pure il buon senso. E si torni a rispettare il diritto internazionale".

Esplicitamente poi, e in modo assai fermo, ha condannato la posizione del Patriarca di Mosca e di tutte le Russie il cardinale segretario di Stato,

Pietro Parolin, che ha affermato: "le parole di Cirillo non favoriscono e non promuovono un'intesa, anzi rischiano di accendere ancora di più gli animi e di andare verso una escalation e di non risolvere la crisi in maniera pacifica".

Per Parolin, insomma, il patriarca Cirillo giustifica, favorisce e alimenta la guerra.

Anche il pastore evangelico Christian Krieger - in qualità di presidente della Conferenza delle Chiese Europee, l'associazione ecumenica delle Chiese cristiane d'Europa che comprende la stragrande maggioranza delle Chiese presenti nel vecchio continente comprese quelle ortodosse - aveva chiesto il 5 marzo scorso, inutilmente, al patriarca Cirillo di alzare chiaramente la sua voce contro l'aggressione russa in Ucraina e di contribuire agli sforzi per porre fine alla guerra e realizzare la pace, una richiesta alla quale, al contrario, Cirillo avrebbe risposto il giorno successivo con il suo inaccettabile e reazionario sermone.

La posizione di Cirillo quindi appare totalmente isolata nel contesto generale delle Chiese cristiane e anche all'interno della Chiesa ortodossa russa, della quale egli è a capo, non mancano forti voci di dissenso.

Courtois, La Repubblica e Putin uniti contro Lenin

Col titolo "Lenin, l'Ucraina e lo spettro di Orwell", *La Repubblica* del 4 marzo pubblica un lungo articolo di Stéphane Courtois che, col pretesto di confutare il delirante discorso di Putin del 21 febbraio, quello cioè con cui il nuovo zar si è fabbricato il movente ideologico pseudo-storico per la criminale invasione dell'Ucraina, sferra in realtà un infame attacco a Lenin e a Stalin, accusandoli di aver impedito l'indipendenza dell'Ucraina e averla annessa a forza all'Unione Sovietica.

Courtois è un sedicente "storico" francese, già maoista quando era studente e poi sessantottino pentito, attualmente membro del think tank neoconservatore Cercle de l'Oratoire, sostenitore dell'equiparazione del comunismo al nazismo (che anzi secondo lui non fece che applicare i metodi imparati dai comunisti russi), e meglio noto come l'autore del famigerato "Libro nero del comunismo", una volgare accozzaglia di falsità e contraffazioni della storia che attribuisce al comunismo 100 milioni di morti nel XX secolo. In Italia, non a caso, è stato pubblicato a fine anni '90 dalla Mondadori di Berlusconi, il quale ne distribuì gratuitamente migliaia di copie come propaganda elettorale e ne fece una specie di bibbia personale da citare ad ogni occasione.

Il principale quotidiano del gruppo Gedi della famiglia Agnelli-Elkann, però, ha pubblicato l'articolo di Courtois senza specificare che era l'autore di questo truculento e squallido "best seller", ma lo ha presentato semplicemente come uno "storico del comunismo", per dargli evidentemente quello straccio di credibilità di cui non gode affatto tra gli storici seri. Con ciò *La Repubblica* si conferma ancora una volta come quel campione dell'atlantismo e dell'anticomunismo che è ormai diventata, superando in questo perfino i quotidiani di destra tradizionali.

Lo "storico" Courtois bara con i fatti storici

Come già detto Courtois finge di attaccare Putin per attaccare in realtà Lenin. Così facendo va a braccetto di fatto col nuovo zar del Cremlino nel raddoppiare le falsità e le calunnie contro il padre della Rivoluzione d'Ottobre e dell'URSS socialista. Infatti esordisce lasciando subito perdere Putin e lanciandosi in una lunga ricostruzione "storica" (tra l'altro confusa e anche piena di imprecisioni, tra cui perfino l'esistenza dell'Unione sovietica già nel dicembre 1917), per dimostrare che Lenin e i bolscevichi non solo non crearono, come dice Putin, l'Ucraina con un pezzo di Russia, in quanto essa già esisteva, bensì ne soffocarono l'indipendenza nella culla e ne cancellarono l'identità nazionale per poi incorporarla nella Russia bolscevica. In tutto questo in-

sulso sproloquio, per inciso, Orwell c'entra come il cavolo a merenda, se non per citare un paio di volte ad effetto quel trozkista e spia anticomunista al soldo dei servizi inglesi.

In sostanza, per sintetizzare la torrenziale esposizione della sua tesi, Courtois sostiene che Putin avrebbe dimenticato che nel 1917 vi furono due rivoluzioni, "quella democratica nel mese di febbraio e quella di ottobre che consentì a Lenin, il 7 novembre, di creare il primo regime totalitario della Storia". Fu dopo la prima delle due, aggiunge costui, e con l'abdicazione di Nicola II, che l'impero zarista conosciuto come "prigione dei popoli" crollò portando le sue diverse identità nazionali ad "emanciparsi". Tra cui gli ucraini, che il 17 marzo crearono una Rada (parlamento) che proclamò l'indipendenza e creò un suo governo autonomo.

Se questo processo non fosse stato fermato dai bolscevichi, suggerisce implicitamente lo "storico" anticomunista, l'Ucraina avrebbe potuto diventare già da allora una nazione indipendente e democratica quale essa è diventata solo nel 1991, invece di essere costretta con la forza ad entrare a far parte dell'URSS. Ma l'autore bara spudoratamente con i fatti storici, perché dà per scontato che la Repubblica Popolare Ucraina, creata a Kiev sotto l'influenza del nazionalista antisemita Symon Petljura, godesse del sostegno della maggioranza di tutto il popolo ucraino e controllasse la maggior parte del Paese, ma non era affatto così. Il sostegno popolare e il controllo del Paese erano infatti contesi tra la Rada borghese e nazionalista e i bolscevichi ucraini, che sotto la spinta della Rivoluzione d'Ottobre e ispirandosi a Lenin avevano costituito un governo dei Soviet a Kharkov il 25 dicembre 1917.

La vera storia dell'Ucraina dal 1917 alla nascita dell'URSS

All'inizio Lenin e i bolscevichi cercarono di trattare con la Rada, riconoscendo lealmente il diritto dell'Ucraina a rendersi indipendente dalla Russia. Non va dimenticato infatti che il 18 dicembre 1917 Lenin e Stalin firmarono il decreto che riconobbe l'indipendenza della Finlandia. Ma in quel caso fu lo stesso Partito socialdemocratico finlandese a chiederla e Stalin, Commissario alle nazionalità, la caldeggiò pur non potendo fare a meno di rilevare che "i socialdemocratici finlandesi solo a causa della loro irresolutezza e della loro incomprensibile viltà non hanno compiuto con decisione i passi necessari per prendere essi stessi il potere e strappare la loro indipendenza dalle mani della borghesia". Diverso fu invece il caso dell'Ucraina e delle altre nazionalità dell'ex impe-

ro russo, dove si sviluppò la lotta di classe del proletariato e dei contadini poveri contro le rispettive borghesie nazionaliste, contestualmente alla guerra del governo dei Soviet contro le armate bianche sostenute dai paesi imperialisti che volevano schiacciare la rivoluzione.

e l'aprile 1920 l'Armata Rossa, di cui le forze ucraine costituivano la 12ª e 14ª armata, mise definitivamente in fuga gli eserciti della controrivoluzione bianca.

Nel marzo 1919 fu proclamata la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, che il 30 dicembre 1922, insieme alla

questione: "Tre anni di rivoluzione e di guerra civile in Russia hanno mostrato che senza il mutuo appoggio della Russia centrale e delle sue regioni periferiche la vittoria della rivoluzione è impossibile, ed è impossibile la liberazione della Russia dagli artigiani dell'imperialismo... Naturalmente le regioni periferiche della Russia, le nazioni e le stirpi che popolano queste regioni, come, in generale, tutte le altre nazioni, hanno l'imprescrittibile diritto di separarsi dalla Russia, e se una qualsiasi di queste nazioni decidesse nella sua maggioranza di separarsi dalla Finlandia del 1917, la Russia probabilmente prenderebbe nota del fatto e sancirebbe la separazione. Ma non si tratta qui dei diritti delle nazioni, che sono incontestabili, bensì sulla volontà delle masse popolari sia del centro che delle regioni periferiche, si tratta del carattere, determinato di questi interessi, dell'agitazione che il nostro partito deve condurre se non vuole rinnegare se stesso, se vuole esercitare un'influenza sulla volontà delle masse lavoratrici delle varie nazionalità e dare a questa volontà un determinato orientamento. Ebbene, gli interessi delle masse popolari indicano che la richiesta di separazione delle regioni periferiche nell'attuale stadio della rivoluzione è profondamente controrivoluzionaria".

Le falsità su Holodomor e "partigiani nazionalisti ucraini"

Naturalmente il sedicente "storico" non poteva non cogliere l'occasione per rispolverare anche tutto il repertorio delle classiche falsità storiche sull'Ucraina e sulla sua presunta persecuzione da parte del "potere sovietico", come la carestia del 1932-1933 - il cosiddetto Holodomor (un termine coniato apposta per significare uccisione per fame) che una legge del 2006 della Rada ucraina equipara ad un olocausto provocato deliberatamente, e che infatti Courtois definisce "una carestia genocida organizzata da Stalin contro i contadini" che avrebbe provocato 4 milioni di morti - e come "lo sterminio di tutti i partigiani nazionalisti antisovietici per mano degli uomini del Kgb nel 1945 e 1956".

Quella della carestia provocata a suo dire volutamente da Stalin è una sporca operazione propagandistica anticomunista già propalata a quel tempo dai nazisti, ripresa negli anni '80 da Robert Conquest, un giornalista anticomunista già collaboratore dei servizi segreti inglesi, e rilanciata da Reagan. Nel mondo accademico questa tesi è considerata

quantomeno con scetticismo e non suffragata da prove, mentre è sostenuta a spada tratta solo da sedicenti "storici" dichiaratamente faziosi e anticomunisti alla Courtois.

Nel 1932-1933 vi fu effettivamente una gravissima carestia in Ucraina (ma anche in altre regioni dell'URSS, dovuta alla siccità eccezionale, alcune malattie del grano, un'epidemia di tifo e altre calamità naturali), come del resto ve ne furono di altrettanto gravi in Russia tra il 1918 e il 1920, nel 1924 e nel 1928-1929. I metodi di coltivazione arcaici delle campagne ereditati dallo zarismo, il boicottaggio della collettivizzazione e industrializzazione dell'agricoltura da parte dei contadini ricchi (kulaki), che nascondevano e bruciavano i raccolti e macellavano il bestiame, e gli errori e gli eccessi nell'applicazione delle direttive sulla collettivizzazione, peraltro criticate da Stalin, furono altrettante concause che aggravarono gli effetti della carestia. La propaganda anticomunista sostiene invece che la carestia fu provocata intenzionalmente da Stalin, arrivando ad attribuirgli fino a 7 milioni di morti, cifra questa sì volutamente gonfiata per poter essere equiparata allo sterminio degli ebrei. Tra gli studiosi la cifra più accreditata sarebbe invece di circa 2,5 milioni.

Al contrario Stalin intervenne più volte per correggere gli errori nella collettivizzazione e per raccomandare interventi a sostegno della popolazione ucraina, tanto che già all'inizio del 1933 fu possibile mettere in atto un massiccio invio di cibo, frumento e foraggio all'Ucraina che, grazie anche all'entrata in funzione della collettivizzazione, permise di superare il disastro. Non a caso non vi furono più altre carestie salvo quella del 1946-1947, attribuibile però alle distruzioni lasciate dalla guerra.

Quanto al presunto "sterminio dei partigiani nazionalisti antisovietici", Courtois omette semplicemente di precisare che si tratta dei dirigenti e militanti del famigerato Esercito insurrezionale ucraino (UPA), braccio militare dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini capeggiata da Stepan Bandera, che accolsero i nazisti invasori come "liberatori" e furono loro collaborazionisti, macchiandosi dei peggiori crimini come l'identificazione degli ebrei ucraini e la partecipazione al loro rastrellamento e cattura. Come e peggio dei repubblicani italiani. E che continuarono a combattere il legittimo potere sovietico anche dopo la sconfitta dei nazisti, con attentati terroristici e omicidi che si protrassero nel dopoguerra, fino alla cessazione di ogni attività alla metà degli anni '50. Non a caso Bandera è stato riabilitato come eroe nazionale dal governo nazionalista ucraino nel 2010 e l'anniversario della fondazione dell'UPA è stato proclamato festa nazionale.



Per quanto riguarda l'Ucraina, appena insediata la Rada cercò subito di allearsi con i cosacchi di Kaledin e i generali monarchici da lui rifugiatisi per tramare contro il governo operaio di Pietrogrado, e fu questo che determinò la rottura con esso e l'occupazione di Kiev da un piccolo contingente di truppe rivoluzionarie inviate dal Soviet dell'Ucraina orientale. Ma Courtois ignora volutamente tutto ciò e fornisce questa sua versione dei fatti: "Il 25 dicembre Lenin fece proclamare a Kharkov una Repubblica Sovietica di Ucraina che riconobbe all'istante. Poi alcuni reparti di Giubbe rosse si impadronirono di Kiev l'8 febbraio 1918. E così, a meno di sei settimane da quando aveva preso il potere, il capo bolscevico aveva dichiarato la sua prima guerra a una nazione di cui ufficialmente riconosceva il diritto all'indipendenza".

Dopo il trattato di Brest-Litovsk del gennaio 1918 che i bolscevichi furono costretti ad accettare per salvare la rivoluzione, l'Ucraina venne occupata dalle truppe tedesche, che nel primo periodo si servirono anche dei ritornati capi della Rada come potere fantoccio collaborazionista per impadronirsi del grano e del carbone ucraini. Successivamente e per tutta la durata della guerra civile i bolscevichi e i nazionalisti ucraini, alleati con le armate bianche del generale zarista Denikin, si contesero aspramente il territorio, tanto che Kiev passò di mano 13 volte, finché tra l'ottobre 1919

Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa già costituita da Lenin nel 1918, alla Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa e alla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica diedero vita all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, sulla base dei principi della volontarietà dell'adesione e della libera uscita dall'Unione.

Indipendenza nazionale e lotta di classe rivoluzionaria

Questa è la verità storica sulla nascita dell'Ucraina socialista, non quella spacciata per tale dall'anticomunista di professione Courtois, secondo il quale l'indipendenza e la libertà di aderire e di uscire dall'URSS garantite da Lenin e Stalin erano soltanto finzioni. Egli semplicemente non concepisce che tali garanzie non erano affatto in contrasto con la lotta di classe e con la legittima aspirazione del proletariato e dei bolscevichi delle varie nazionalità a strappare l'egemonia alle rispettive borghesie nazionaliste per istituire delle Repubbliche sovietiche al posto dei loro governi reazionari collusi con le armate bianche.

Nell'articolo "La politica del potere sovietico nella questione nazionale in Russia" pubblicato il 10 ottobre 1920 sul n. 226 della *Pravda*, Stalin aveva chiarito perfettamente tale



ДА ЗДРАВСТВУЕТ
СОЦИАЛИСТИЧЕСКАЯ
РЕВОЛЮЦИЯ!

Lenin: Con l'Ucraina e contro il nazionalismo grande-russo

“È cosa ovvia e universalmente riconosciuta che soltanto gli operai e i contadini dell'Ucraina possono decidere e decideranno nel loro congresso nazionale dei soviet se l'Ucraina deve fondersi con la Russia o deve costituire una repubblica autonoma e indipendente e, in quest'ultimo caso, quale legame federativo deve essere stabilito con la Russia. (...) I lavoratori non debbono dimenticare che il capitalismo ha diviso le nazioni in un piccolo numero di nazioni che opprimono, grandi potenze (imperialistiche) che hanno tutti i diritti e sono privilegiate, e un'immensa maggioranza di nazioni oppresse, dipendenti o semidipendenti, prive di diritti. La guerra del 1914-1918, la più criminale e reazionaria fra le guerre, ha accentuato ancor più questa divisione e ha quindi acuito l'odio. L'indignazione e la diffidenza delle nazioni prive di diritti e dipendenti ver-

so le nazioni imperialistiche e dominanti, delle nazioni come la nazione ucraina verso una nazione come la grande-russa si sono accumulate per secoli.

Noi vogliamo un'unione *volontaria* delle nazioni, una unione che non permetta nessuna violenza esercitata da una nazione sull'altra, un'unione fondata su una completa fiducia, sulla chiara coscienza dell'unità fraterna, su un accordo assolutamente volontario. (...) Noi comunisti grandi-russi dobbiamo quindi combattere nel nostro ambiente, con la massima severità, ogni minima manifestazione di nazionalismo grande-russo; queste manifestazioni, essendo in generale un tradimento del comunismo, recano un grandissimo danno...”

Lenin

Lettera agli operai e ai contadini dell'Ucraina, 28 dicembre 1919

Zelensky

HANNO DETTO

Putin

ZELENSKY

“Ospedali distrutti. Distrutte scuole, chiese, case. E tutta la gente uccisa. Tutti i bambini uccisi. La bomba aerea sulla maternità è la prova finale. La prova che il genocidio degli ucraini è in corso.

Europei! Non potete dire che non avete visto quello che è successo agli ucraini, quello che è successo agli abitanti di Mariupol. Avete visto. Lo sapete. Quindi, dovete aumentare le sanzioni contro la Russia in modo che non abbia più alcuna possibilità di continuare questo genocidio. Dovete fare pressione sulla Russia per costringerla a sedersi al tavolo dei negoziati e porre fine a questa guerra brutale.

Mosca sa molto bene che Mariupol è anche la regione di Donetsk. Abbiamo sentito tante cose dette dalla Russia sugli abitanti della regione di Donetsk. Tante accuse, tante richieste... E ora vediamo come la Russia tratta effettivamente gli abitanti della regione di Donetsk. (...) immaginate, persone come voi che partoriscono bambini negli ospedali di maternità di Mariupol.

Non abbiamo fatto e non avremmo mai fatto nulla di simile a questo crimine di guerra a nessuna delle città di Donetsk, Luhansk o qualsiasi altra regione. In qualsiasi città della terra. Perché noi siamo persone. E voi?”

9 marzo 2022

“I crimini di guerra sono impossibili da fare senza i propagandisti che li coprono. Voglio dire loro una cosa: sarete

responsabili come tutti coloro che danno l'ordine di bombardare i civili. Troveremo tutte le proprietà dei propagandisti e dei loro associati. Faremo del nostro meglio per confiscarli ovunque siano. Amate una vita ricca, amate i paesi prosperi, ma non avrete più tutto questo. E questo è solo l'inizio.

Sarete sicuramente perseguitati per complicità in crimini di guerra. E poi, accadrà sicuramente, sarete odiati anche dagli stessi cittadini russi. Tutti quelli che avete ingannato costantemente, quotidianamente, per molti anni di seguito. Quando sentiranno le conseguenze delle vostre bugie nei loro portafogli, nelle loro ridotte possibilità. Nel futuro rubato dei bambini russi.

La guerra non è mai isolata. Colpisce sempre sia la vittima che l'aggressore. L'aggressore se ne rende conto solo dopo. Ma se ne accorge sempre e sempre soffre (...). Le truppe russe hanno già creato una catastrofe umanitaria in Ucraina. Ma per loro fa parte del piano. Vogliono umiliare il nostro popolo. Farli prendere pane e acqua dalle mani degli invasori in ginocchio, in modo che gli ucraini possano salvarsi la vita solo andando nei territori occupati o in Russia.

Ecco perché stanno bloccando Mariupol, ecco perché stanno bloccando Volnovakha ed altre città (...) Tutti noi abbiamo difeso il nostro stato per il 15° giorno. Abbiamo resistito. L'esercito ucraino sta respingendo gli attacchi nelle direzioni più importanti. Grazie ai

nostri militari, alle guardie nazionali, alle guardie di confine, alla polizia, alla difesa del territorio e a tutti coloro che si sono uniti alla difesa dell'Ucraina, non siamo diventati schiavi, e non lo diventeremo mai!

Perché questo è il nostro spirito, questo è il nostro destino. L'orgoglio per le nostre Forze Armate dell'Ucraina è senza limiti! Dopo la guerra, dopo la nostra vittoria, ricostruiremo tutto ciò che è stato distrutto molto rapidamente e con una qualità molto alta. Un programma statale speciale per la ricostruzione sarà creato per ogni città colpita. Chernihiv e Sumy, Okhlyrka e Zhytomyr, Izyum, Mariupol e tutte le nostre belle città in cui è arrivato il male non ricorderanno più una sola traccia dell'invasione russa.”

10 marzo 2022

“Se continua così, le sanzioni contro la Russia non bastano. E mi aspetto che chi ci appoggia stia già lavorando su questo, oggi.

La Russia deve pagare per questa terribile guerra. Anche se in realtà paga ogni giorno! Si è svolto ieri un incontro molto importante dei leader dell'Unione europea (a Versailles, ndr). Lungo, sostanziale. Sappiamo cosa è stato detto in questo incontro. Quello che hanno detto tutti i leader, chi ha parlato nello specifico, chi ha sostenuto, chi è rimasto in silenzio e chi ha cercato di rendere insufficiente la formulazione - per l'Ucraina, l'Europa e la nostra libertà comune.

Come valutiamo la decisione presa?

È molto semplice: la risposta deve essere più forte, questo non è quello che ci aspettiamo. È necessario che le decisioni dei politici coincidano con l'umore delle loro nazioni, perché sia noi che loro siamo ben consapevoli di questo stato d'animo. Ogni politico ne è ben consapevole!

I numeri sono diversi nei diversi paesi, ma ci sono sondaggi e il supporto è enorme. Almeno il 60 per cento è favorevole. E questa è la stragrande maggioranza che rappresenta l'appartenenza dell'Ucraina all'Europa!

Gli europei ne parlano chiaramente e sono sicuro che lo diranno chiaramente ai loro politici se non l'hanno ancora capito. La decisione della riunione di ieri dei leader dell'UE si aggiunge a quella della Commissione europea. Ma devono fare di più per noi, per l'Ucraina e per sé (...)

Questa mattina mi è stata posta una domanda logica vista la primavera. E la semina? Come avviarla, soprattutto in quelle aree che sono temporaneamente occupate? La mia risposta è molto semplice: in tutta la nostra terra, qualunque cosa accada, questa primavera dobbiamo organizzare una campagna di semina a tutti gli effetti. Tutto dipende dalle persone e dalla situazione, perché riguarda la vita. Riguarda la nostra vita, i nostri sogni, il nostro futuro, e quindi, la nostra vittoria.

Lo ripeto ancora e ancora:

quando difendiamo la libertà, tutti devono essere come un vero e proprio esercito.”

10 marzo 2022

“Ci accusano... di sviluppare armi biologiche, secondo i russi stiamo presumibilmente preparando un attacco chimico.

Questo mi rende davvero preoccupato, perché sappiamo che se vuoi conoscere i piani della Russia, guarda di cosa la Russia accusa gli altri.

Diffondere tali accuse nei media russi mostra che LORO che sono capaci di questo. L'esercito russo, i servizi speciali russi hanno già fatto cose del genere in altri paesi. E sempre loro stessi lo hanno annunciato, loro stessi lo hanno organizzato così come loro stessi si sono lamentati. E lo faranno di nuovo, ancora e ancora se non vengono fermati. Hanno fatto a pezzi la Moldavia con la Transnistria, hanno fatto a pezzi la Georgia con l'Abkhazia, hanno fatto a pezzi l'Ucraina con Donbass e Crimea.

Ma danno la colpa a noi! Adesso sono diventati loro vittime (...)

Tra i leader degli stati c'è chi ci sostiene, ma c'è anche chi sostiene solo se stesso. Ma vedremo adesso come ci trattano le nazioni di tutti i paesi europei perché, lo so per certo, se le persone comuni decidessero della nostra adesione all'UE, sceglierebbero sicuramente a favore del sì per il popolo ucraino.

Oggi, quando vedo il sostegno della gente di ogni paese nelle piazze delle capitali euro-

pee, so che il popolo ucraino è già nell'Unione europea, e i politici... sono sicuro che si adatteranno a questo, mi auguro il più rapidamente possibile.”

11 marzo 2022

“Sono sicuro che ciascuno di voi vuole fermare la guerra come ogni ucraino, ed ecco perché la mia richiesta di aiuto necessario all'Ucraina suona logica, naturale per milioni di persone nelle democrazie. È necessario fare pressione.

Le sanzioni contro la Russia sono necessarie affinché ogni soldato russo conosca il prezzo di ogni sparo ai civili. Servono le sanzioni europee in modo tale che lo stato russo non abbia più soldi per continuare a sterminare il popolo ucraino.

Fate pressione sulle aziende dei vostri paesi affinché lascino la Russia, in modo da non essere sponsor indiretti di questa guerra e della sua tragedia.

Dite ai vostri politici di chiudere il cielo sopra l'Ucraina ai missili ed agli aerei russi, quelli che hanno ucciso 79 bambini e migliaia di adulti in 17 giorni.

Tutto questo ci proteggerà. Siamo proprio come voi. Assolutamente uguali! Voi lo sapete. Lo sentite. Mi vedete e capite tutto questo, e sapete che dobbiamo stare insieme all'interno della comunità europea. Questo è un fatto estremamente importante per l'Ucraina, ma anche per l'Europa perché la rafforzerà, la proteggerà e fermerà la guerra per sempre.

Discorso agli italiani ed a tutti gli europei, 12 marzo 2022



A Kherson, prima città ucraina nelle mani dei russi. Manifestazione di piazza di resistenza contro l'occupazione che grida: “Non vogliamo il vostro cibo, siamo Ucraina”. A destra blindati russi diretti verso Kherson



PUTIN

“È stato preparato un progetto di legge per prevenire la chiusura della produzione. Se i proprietari stranieri chiudono i loro impianti senza motivi ragionevoli, il governo propone l'introduzione di una gestione esterna. A seconda della decisione del proprietario, questo determinerà il futuro dell'azienda. Nel processo, l'obiettivo chiave sarà quello di mantenere le attività aziendali di profilo e i posti di lavoro. La maggior parte delle aziende stanno annunciando la sospensione temporanea delle operazioni, preservando i posti di lavoro e gli stipendi. Monitoreremo attentamente questa situazione.

Comprendiamo la portata della trasformazione che la nostra economia dovrà affrontare per diventare ancora più forte. La massima libertà dell'attività economica nel paese, la mini-

ma regolamentazione e controllo e, naturalmente, il sostegno al mercato del lavoro rimarranno la base della nostra risposta economica. Il governo espanderà la sostituzione delle importazioni e aiuterà i produttori nazionali a sostituire i prodotti stranieri nelle catene di approvvigionamento.

Signor Presidente, stiamo lavorando su misure anti-sanzioni su una base sistematica. Il piano d'azione esistente sarà costantemente aggiornato in base agli sviluppi e sarà adottato per gradi e tempestivamente. I miei vice e i capi dei dipartimenti chiave entreranno più in dettaglio sulle direzioni delle nostre attività.”

Il Primo Ministro Russo Mikhail Mishustin a Putin, incontro coi membri del governo, 10 marzo 2022

“Signor Presidente, nelle ultime due settimane, i paesi occidentali hanno praticamente lanciato una guerra finanziaria ed economica contro la Russia. L'Occidente ha annunciato un default sulle sue passività finanziarie verso la Russia e ha congelato le nostre riserve di oro e valuta. Stanno facendo tutto il possibile per fermare il commercio estero e l'esportazione di beni, infliggendo così un danno al commercio globale. I paesi occidentali stanno cercando di creare una carenza di beni di prima necessità importati in Russia e di costringere le imprese di successo con capitali stranieri a chiudere (...) Pagheremo i nostri debiti esterni in rubli ed effettueremo la conversione de-congelando le nostre riserve d'oro e di valuta.

Abbiamo preso delle misure

per attirare i capitali in questo paese. Per raggiungere questo obiettivo, abbiamo introdotto la consegna obbligatoria dei proventi in valuta estera, aumentato i tassi d'interesse sul rublo, sospeso per due anni l'introduzione di tasse sui redditi da interessi individuali, sospeso l'IVA sull'acquisto di oro, e lanciato un grande progetto di amnistia dei capitali.

Abbiamo anche assicurato il funzionamento ininterrotto delle istituzioni finanziarie. La loro liquidità è pienamente garantita dalla Banca centrale, e i requisiti normativi sono stati allentati. Siamo pronti a modificare la nostra politica dei dividendi per rifornire le banche di capitale.”

Ministro delle Finanze Anton Siluanov a Putin, incontro coi membri del governo, 10 marzo 2022

“Per quanto riguarda i pae-

si che stanno adottando misure ostili nei confronti del nostro paese e della nostra economia, sappiamo bene che invitano i loro cittadini a stringere la cinghia, a vestirsi più caldi e indicano le sanzioni che ci stanno imponendo come la causa del deterioramento della situazione nei loro rispettivi paesi. Questo è molto strano, soprattutto perché stiamo rispettando i nostri impegni. Ancora una volta, voglio sottolineare che stiamo rispettando tutti i nostri impegni in materia di approvvigionamento energetico.

Tutto ciò che dobbiamo fornire, lo stiamo fornendo ai nostri consumatori principali in Europa e in altre regioni del mondo in pieno; anche il sistema di transito del gas ucraino è al 100% secondo i nostri contratti. Questo può essere sorprendente, ma è vero. I prezzi stan-

no aumentando in questi paesi, ma non a causa nostra (...)

Questo è ovvio per gli analisti, perché la distribuzione del petrolio russo negli Stati Uniti non supera il 3%. Si tratta di una quantità trascurabile, ma i loro prezzi sono aumentati. Noi non abbiamo assolutamente nulla a che fare con questo. E anche il divieto delle importazioni di petrolio russo non ha assolutamente nulla a che fare con questo. Si nascondono semplicemente dietro a queste decisioni per ingannare ancora una volta il loro stesso popolo. Stanno già cercando di raggiungere accordi con i paesi a cui hanno imposto restrizioni illegittime in passato. Ora sono pronti a fare la pace con l'Iran e a firmare subito tutti i documenti, e anche con il Venezuela”

Putin, incontro coi membri del governo, 10 marzo 2022

LETTERA A "OK MUGELLO" DELL'ORGANIZZAZIONE DI VICCHIO DEL PMLI IN RISPOSTA ALLA "IMPRESSIONI ANCHE CRITICHE" DI UNA LETTRICE CIRCA LA FIACCOLATA PER LA PACE DEL 4 MARZO A BORGO S. LORENZO

LE NOSTRE BANDIERE ROSSE ESPRIMONO LA NECESSITÀ DI LOTTA CONTRO GLI IMPERIALISMI RESPONSABILI DELL'AGGRESSIONE ALL'UCRAINA

Questa importante lettera è stata pubblicata da "Ok Mugello" in data 9 marzo.

Spettabile Redazione di "Ok Mugello",

volevamo rispondere alla lettera della signora Valentina Zecchi da voi pubblicata domenica scorsa relativa alla fiaccolata contro la guerra all'Ucraina tenuta nel centro borghigiano la sera di venerdì 4 marzo.

Come marxisti-leninisti mugellani ci sentiamo tirati in ballo dato che evidentemente le bandiere con la falce e martello su sfondo rosso alle quali si riferisce la lettrice erano le nostre in quanto il Partito marxista-leninista italiano era l'unica forza politica che aveva scelto di presentarsi in piazza con le proprie insegne. Rosso delle bandiere che rappresenta il sangue versato nella storia dai lavoratori, rappresentati dalla falce e martello, per conquistare i loro diritti e per la loro emancipazione e che purtroppo in questi giorni in senso lato rappresentano anche il sangue del martoriato popolo ucraino che sta difendendo armi in pugno il proprio Paese. Senza tanti giri di parole per noi gli ideali comunisti che esprimono queste bandiere sono sempre validissimi e lo affermiamo con più vigore visti gli sfaceli che sta combinando il capitalismo fino agli ultimi due "capolavori" della pandemia e della guerra imperialista in Ucraina.

La signora sostiene che il comunismo ha comportato sofferenza al popolo ucraino nel ventesimo secolo. Ma

sono stati proprio i comunisti sovietici, quelli autentici, un secolo fa ad attuare brillantemente il principio di autodeterminazione della nazionalità, per cui ogni repubblica federata aveva il diritto di libera secessione dall'URSS: agli antipodi della situazione attuale.

Quindi non sono state assolutamente fuori luogo le bandiere rosse con falce e martello del PMLI alla fiaccolata come sostiene la Zecchi. Che poi non gli stiano simpatiche è un altro discorso ed è un problema suo, anche se non può pretendere di proibire di partecipare a una iniziativa pubblica una forza politica, come gli hanno in pratica risposto gli assessori a cui dice di essersi rivolta, altrimenti si porrebbe un grosso problema democratico con un provvedimento che sarebbe mutato direttamente dal regime del ventennio fascista. A proposito dei partigiani, che rammenta nella lettera, era rossa la bandiera della componente comunista della Resistenza alla quale ha dato un contributo importantissimo. Con molti partigiani comunisti che hanno dato la vita per liberare il nostro Paese dal mostro nazifascista.

Ma siamo sicuri che quelle bandiere "non trasmettono e non simboleggiano un'idea di pace", come ella sostiene? Noi vediamo la questione su un piano estremamente concreto, non amiamo riempirci la bocca della parola pace senza indicare una strada concreta e percorribile per raggiungerla altrimenti sarebbero

frasi vuote. Le bandiere rosse con la falce e martello che ha visto venerdì esprimono anche la necessità del socialismo per liberarsi dall'imperialismo che è la causa di fondo delle guerre di aggressione come quella verso l'Ucraina da parte della Russia. Anche nell'immediato nel movimento per la pace di queste settimane esprimono la necessità di lottare contro gli imperialismi responsabili della guerra d'aggressione nella martoriata Ucraina, compreso quello di casa nostra, quello italiano facente parte della NATO e della UE non certo esenti da colpe. Infatti come antimperialisti coerenti avevamo in piazza anche un bel cartello, che la signora senz'altro avrà visto se non era completamente accecata dal rosso delle bandiere, che recitava tra l'altro: "Fuori Russia Usa e Nato dall'Ucraina. Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale..." che esprime la necessità di non appoggiare né l'imperialismo dell'est né quello dell'ovest coscienti che la guerra è la prosecuzione della politica di questi e che è nella loro natura a un certo punto ricorrere alla guerra per i loro interessi e conquistare e spartirsi territori.

A proposito d'imperialismo, attenzione signora Zecchi a sostenere, dopo aver polemizzato con l'ANPI contraria all'invio di armi all'Ucraina, "... il nostro stato, l'Unione Europea e la Nato prendano provvedimenti forti e immediati contro l'invasione dell'Ucraina" che significhereb-



Borgo San Lorenzo (Firenze), 4 marzo 2022. La manifestazione fiaccolata contro l'aggressione russa all'Ucraina alla quale ha partecipato il PMLI

be appoggiare l'imperialismo dell'ovest richiedendone un intervento militare diretto, che ha le sue belle responsabilità in questa guerra come dicevamo, e buttando "benzina sul fuoco" porterebbe diretti nel vortice, compresa l'Italia, della 3ª guerra mondiale che sarebbe una guerra imperialista, quindi ingiusta, il classico rimedio peggiore del male. In tal caso, di coinvolgimento dell'Italia, noi marxisti-leninisti inviteremo il popolo italiano a insorgere per impedirlo.

Per fermare Putin e l'imperialismo russo l'unica via percorribile è la resistenza armata del popolo e del governo ucraino, e a livello internazionale l'isolamento politico, diplomatico, economico e com-

merciale della Russia.

Era una presenza ben qualificata e qualificante quella dei marxisti-leninisti e che la signora si accanisca tanto contro il PMLI e anche contro l'ANPI che hanno in definitiva dato un notevole contributo di idee all'iniziativa, non ci sembra un remare a favore del movimento contro la guerra all'Ucraina. A noi sembra più un ragionare alquanto settario, invece il movimento per la pace dev'essere inclusivo non farsi la "guerra" a seconda del colore politico. In queste occasioni confrontiamoci sui contenuti e cerchiamo dei punti d'unione su cui sviluppare il fronte unito, non esaltiamo ciò che ci divide ma ciò che ci unisce, vale a dire la di-

fesa del popolo ucraino e del suo paese! Altrimenti il problema diventa chi la pensa diversamente e non i vari imperialismi con in testa quello russo diretto da Putin in questo caso. Invece, in queste occasioni noi marxisti-leninisti sappiamo apprezzare e auspiamo sempre la presenza e il contributo di più forze possibili, siano esse politiche, sindacali, sociali, religiose. Quando si tratta di battaglie comuni le differenze a nostro avviso devono andare in secondo piano.

Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale!

Partito marxista-leninista italiano
Organizzazione di Vicchio del Mugello

Banchino del PMLI a Vicchio del Mugello contro l'aggressione imperialista all'Ucraina e per l'8 Marzo

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Sabato 5 marzo militanti e simpatizzanti facenti riferimento all'Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI hanno allestito un rosso banchino di propaganda sotto il loggiato di piazza della Vittoria a Vicchio per tenere alti i valori dell'8 Marzo e contro l'aggressione imperialista all'Ucraina.

In bella evidenza in uno splendido colpo d'occhio, oltre alle fiammanti bandiere dei Maestri e del PMLI, su dei cartoni a V rovesciata i relativi splendidi manifesti realizzati dal PMLI, mentre su un apposito cartone era esposto l'ormai storico cartello "Insorgiamo" dei lavoratori GKN. Sul tavolo esposte varie opere della collana "Piccola biblioteca marxista-leninista". Abbiamo colto l'occasione per esporre anche l'ultima novità in fatto di opuscoli di Scude-

ri, il numero 18 appena stampato dal titolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo, sul Partito e sulla lotta per il socialismo". Esposti anche i diversi volantini che i compagni hanno diffuso per lo più accorpati: quelli dell'8 Marzo, sia con la riproduzione bianco e nero del manifesto ad hoc, sia quelli riportanti estratti dell'Editoriale per Il Bolscevico della compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC, quelli contro la guerra all'Ucraina in versione bifacciale, con il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI su una facciata dal titolo "Isolare l'aggressore russo" e la riproduzione in bianco e nero del manifesto apposito sull'altra. Inoltre i compagni hanno colto l'occasione per diffondere i rimanenti volantini che riportavano il comunicato congiunto, dello scorso mese di febbraio, con i marxisti-leninisti della Valdisieve sul "giorno del ricordo".

I compagni mugellani, con estremo spirito unitario, hanno accorpato alla diffusione del materiale del Partito del proletariato i volantini dei lavoratori della GKN per propagandare la manifestazione nazionale organizzata per

il prossimo 26 marzo a Firenze, volantini avuti tramite il Gruppo di supporto a tale lotta. Abbiamo incrociato anche qualche lavoratore impegnato nella lotta GKN col quale ci siamo rinnovati l'appuntamento per il 26.

Malgrado il passaggio di persone, per il pungente freddo, non fosse numerosissimo, sono state distribuite oltre duecento copie, prese con interesse dalla popolazione, con diversi elementi che si sono fermati a parlare dell'at-

tuale situazione politica sia nazionale che internazionale, con la guerra al martoriato popolo ucraino verso la quale c'è un netto rifiuto a livello popolare, e non sono mancati interlocutori che si sono detti d'accordo con la nostra posizione.

Sotto lo stesso loggiato e in contemporanea si è svolto anche il banchino del "Comitato per la tutela del crinale mugellano" contro l'ambientalmente devastante impianto eolico Villore-Corella dove sono state anche propagate le prossime iniziative contro questo scempio che avverrà sui crinali montuosi della zona.

Con questo banchino i compagni mugellani hanno onorato a dovere in piazza l'8 Marzo secondo i canoni marxisti-leninisti e fatto circolare la netta condanna del Partito sulla guerra all'Ucraina le cui responsabilità ricadono sull'imperialismo dell'est e su quello dell'ovest.



Vicchio del Mugello (Firenze), 5 marzo 2022. Discussioni sostenute dai compagni marxisti-leninisti al banchino in onore dell'8 Marzo e contro la guerra all'Ucraina (foto il Bolscevico)

Su impulso del Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli (PRC-PCL-PMLI)

SECONDO PRESIDIO A BIELLA CONTRO LA GUERRA IN UCRAINA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 12 marzo si è tenuto, presso i Giardini Zumaglini, il secondo presidio unitario indetto dal Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione contro la guerra d'aggressione all'Ucraina voluta dalla Russia del nuovo zar Putin, dopo il primo del 5 marzo svolto con successo e preannunciato da un comunicato stampa del coordinamento.

Tanti gli scambi di vedute con le biellesi ed i biellesi ma anche con alcune ucraine domiciliate in città per lavoro. Alcune di esse hanno manifestato apertamente sentimenti di rabbia e odio nei confronti del macellaio Putin. Altre ucraine hanno affermato di non essere d'accordo con le posizioni pacifiste che si possono evincere nei volantini diffusi dai partiti comunisti in quanto, a loro avviso, sarebbe fondamentale che l'Unione Europea inviasse armi in

Ucraina permettendo così a militari e popolazione di combattere apertamente per la libertà e l'indipendenza del loro Paese, contro l'esercito invasore.

Nel dare correttamente la notizia del banchino, il quotidiano online newsBiella ha riportato quanto segue: "Siamo qui oggi per protestare contro

questa disgustosa aggressione all'Ucraina, fatta dal nuovo zar Putin, nei confronti del popolo ucraino che sta subendo un vero e proprio massacro - dichiara Gabriele Urban, PmlI -. Noi manifestiamo pubblicamente il nostro dissenso come Partito Marxista-Leninista Italiano e come Rifondazione Comunista, e ci teniamo

a sottolineare che siamo contro la Nato e contro la Russia. La nostra solidarietà è nei confronti del popolo ucraino e aspettiamo che arrivino in Italia, noi siamo pronti ad accogliere".

Giovedì 10 compagne e compagni delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli (PRC-PCL-PMLI) hanno vo-

lantinato contro la guerra in Ucraina davanti ai cancelli della succursale dell'ITIS "Q. Sella" di Biella. Nelle prossime settimane i volantini seguiranno presso tutti gli

altri istituti superiori biellesi. Infine, sabato 19 marzo, sarà organizzato un altro presidio unitario nei pressi dell'Ospedale Sant'Andrea di Vercelli, dalle 14:30 alle 18.



Due momenti della diffusione organizzata dalle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli (PRC - PCL e PMLI) contro la guerra in Ucraina davanti ai cancelli della succursale dell'ITIS "Q. Sella" di Biella (foto il Bolscevico)



Biella, 12 marzo 2022. Secondo presidio pacifista e antimilitarista contro la guerra d'aggressione all'Ucraina. Con il volantino del PMLI, Gabriele Urban responsabile dell'Organizzazione di Biella del Partito (foto il Bolscevico)

IN UN DIBATTITO SULLA GUERRA IN UCRAINA ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE "GALLERI-ART" A NAPOLI

Il PMLI dice no all'imperialismo dell'est e dell'ovest

Applausi per Raffaele che, a nome della Cellula "Vesuvio Rosso", condanna l'aggressione imperialista del nuovo zar Putin

□ Redazione di Napoli

Venerdì 4 marzo presso la Galleria Principe Umberto di Napoli si è tenuto un dibattito pubblico dal titolo "È guerra. Russia-Ucraina: cosa sta succedendo?" organizzato dall'Associazione "Galleri-Art". Tra gli invitati anche la Cellula "Vesuvio Rosso" che, raggiunta da un whatsapp degli organizzatori, ne sollecitavano l'eventuale adesione o presenza.

I marxisti-leninisti napoletani, con alla testa il compagno Raffaele, accettavano l'invito per fare chiarezza tra la ridda di posizioni che a sinistra spesso confondono il ruolo dell'imperialismo. In effetti i relatori hanno più volte incentrato l'attenzione su com'è cominciata questa guerra e sui conflitti del 2014, fino alle manovre del governo Usa per definire l'accerchiamento militare della Federazione Russa, portato avanti negli anni con l'adesione della Nato e il silenzio dell'Unione Europea. Qualcuno difendeva tra le righe la stessa aggressione "giustificata" dal fatto che

Putin preventivamente avrebbe attaccato l'Ucraina per farlo rimanere "Stato-cuscinetto" e impedire che gli Usa possano impiantare ai confini con la Russia i missili a pronta gittata verso Mosca.

A cercare di fare chiarezza è intervenuto il compagno Raffaele che, dinanzi alla sala praticamente piena, ha portato la posizione del PMLI con un discorso che ha ricevuto l'approvazione della sala che lo ha sottolineato con un applauso finale. L'intervento - pubblicato a parte - ha chiarito la posizione marxista-leninista sulla guerra, dalla solidarietà al popolo ucraino fino alla condanna dell'aggressione del nuovo zar Putin e si è concluso con "Abbasso l'imperialismo dell'Est e l'imperialismo dell'Ovest. Viva l'antimperialismo!".

A conclusione dell'intervento, la presidenza ha lanciato la possibilità di iniziative di piazza comuni e invitato il nostro Partito a partecipare alle prossime manifestazioni contro la guerra.

L'intervento di Raffaele a nome della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI al dibattito del 4 marzo sulla guerra in Ucraina

ISOLARE IL NUOVO ZAR PUTIN, NO ALL'INTERVENTO MILITARE USA, NATO E UE

Salve e buonasera a tutti, compagni, compagne e partecipanti a questo incontro-confronto.

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del Partito marxista-leninista italiano ringrazia i promotori per l'invito ricevuto a questa iniziativa.

Noi marxisti-leninisti italiani condanniamo fermamente l'aggressione imperialista della Russia all'Ucraina. Al martoriato popolo ucraino va tutta la nostra solidarietà per la criminale aggressione subita da parte del nuovo zar Putin che vuole la restaurazione dell'im-

pero russo zarista. L'unica via per fermarlo è la resistenza armata del popolo e del governo ucraino, l'isolamento politico diplomatico economico e commerciale della Russia da parte di tutti i paesi amanti della pace, dell'indipendenza e della sovranità nazionali.

No all'intervento militare di Usa, Nato ed Ue che causerebbe la terza guerra mondiale!

L'imperialismo è nemico di tutti i popoli!

Abbasso l'imperialismo dell'Est e l'imperialismo dell'Ovest, Viva l'antimperialismo!

Fuori l'Italia dalla Nato e dall'Unione Europea!

Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina!

Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale!



Firenze, 12 Settembre 2021. Raffaele interviene alla Commemorazione di Mao nel 45° Anniversario della scomparsa

LEGGETE

IL n. 9/22



Si trova sul sito al link:

www.pmlI.it/ilbolscevico/pdf/2022n091003.pdf

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail ilbolscevico@pmlI.it

sito Internet <http://www.pmlI.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 16/3/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00



Riferimento imprescindibile le analisi puntuali e approfondite del PMLI e de "Il Bolscevico" sulla guerra in Ucraina

Il Partito marxista-leninista Italiano e "Il Bolscevico", questa meravigliosa creatura attraverso la quale esso palesa la sua anima luminosa, sono per me, oggi più che mai, un riferimento imprescindibile.

La guerra che in questi giorni si è abbattuta sui popoli, particolarmente su quello ucraino, per le mire imperialiste degli Usa, della Nato e della vassalla Unione Europea da un lato, e dell'oligarchia capitalistica russa del neo-zar Putin dall'altro, trovano nelle analisi puntuali e approfondite condotte dal PMLI, uno dei pochi riferimenti obiettivi oggi esistenti in mezzo al desolante panorama appestato dalla propaganda servile della stampa, delle televisioni e dei pupazzi che ci governano.

Carlo Cafiero
- Napoli

Ringrazio il PMLI per avermi permesso di dare il mio contributo alla manifestazione di Niscemi

Il 12 marzo a Niscemi manifestazione promossa dal movimento No Muos contro la guerra: con molto piacere sotto la direzione del compagno Schembri ho potuto tenere alti i manifesti di propaganda contro la guerra imperialistica in Ucraina del PMLI "Fuori Nato, Ue e

Russia dall'Ucraina, Ucraina libera sovrana e indipendente" e il manifesto contro il Muos di Niscemi, strumento dell'imperialismo della Nato che mette la Sicilia in serio pericolo.

Forti e chiare le parole d'ordine del Partito alla manifestazione contro la Nato "né con imperialismo dell'est né quello dell'ovest". Denunciati anche il governo Draghi principale colpevole dell'impovertimento delle masse proletarie.

Al 100 % è stata una bellissima manifestazione unitaria presenti quasi tutti i partiti con la falce il martello; ringrazio il PMLI per avermi permesso di

dare il mio piccolo contributo per la pace contro questa guerra inter-imperialistica.

Francesco - provincia di Caltanissetta

Il nuovo zar Putin conduce una guerra imperialista

Il nuovo zar imperialista Putin rifiuta di accettare il fatto che Lenin abbia creato l'Ucraina, unendola alla gloriosa Urss e rendendola però uno Stato indipendente. Putin crede di avere la forza militare più potente del mondo, in effetti ha anche la bomba atomica ed è anche per questo che lo contrastiamo e che vogliamo l'Italia fuori dalla Nato e dalla Ue.

Putin è solo un mafioso che conduce una guerra imperialista secondo il disegno neoza-

rista di riportare l'Ucraina a far parte della Russia.

Chriso - Piemonte

Condivido la posizione del PMLI sull'Ucraina

Condivido la vostra posizione sulla guerra in corso in Ucraina espressa nel Comunicato del 24 febbraio scorso.

Franco - Mugello

Calorosi saluti militanti per l'8 Marzo

Vi invio i miei più calorosi saluti militanti per l'8 Marzo, Giornata internazionale delle donne. Abbasso la violenza sulle donne, W la parità!

W Lenin e Stalin!

Giancarlo - Padova

Centinaia manifestano a Niscemi (Caltanissetta)

IN PIAZZA PER DIRE NO ALLA GUERRA IN UCRAINA E PER LA SMILITARIZZAZIONE DELLA SICILIA

Il Movimento No Muos: "Non pagheremo la guerra dei ricchi. Via le basi Usa/Nato dalla nostra terra". Partecipazione militante del PMLI. Schembri: "L'imperialismo, qualsiasi sia la sua faccia, è il nemico mortale di tutti i popoli del mondo"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

In diverse centinaia sono arrivati da diverse parti della Sicilia il 12 marzo a Niscemi (Caltanissetta) per partecipare alla manifestazione indetta dal Movimento No Muos sulle parole d'ordine "Contro le guerre imperialiste per smilitarizzare la Sicilia da

Usa e Nato" e "Non pagheremo la guerra dei ricchi. Via le basi Usa/Nato dalla nostra terra".

Un corteo partecipato, combattivo e unitario caratterizzato dall'anticapitalismo, antimperialismo e per l'autodeterminazione dei popoli che ha condannato la guerra di aggressione russa all'Ucraina. Scanditi slogan come "la Sicilia sarà più bella senza il Muos e Sigonella", "Noi non ci arruo-

liamo guerra alla guerra". Dopo aver attraversato il centro storico il corteo ha raggiunto piazza Vittorio Emanuele III dove si è svolta un'assemblea aperta. Tanti gli interventi che hanno toccato temi quali la denuncia del capitalismo, dell'imperialismo, della produzione di armi, delle guerre, delle lotte fra imperialismi per accaparrarsi mercati e materie.

Il PMLI ha partecipato alla



Niscemi (Caltanissetta), 12 marzo 2022. Il PMLI partecipa al corteo No Muos con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e con i compagni della provincia di Caltanissetta tenendo alti i cartelli contro il Muos e contro l'aggressione all'Ucraina. A fianco l'intervento di Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)

manifestazione con spirito militante con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e compagni della provincia di Caltanissetta. Portavano la gloriosa bandiera rossa del PMLI con la falce e martello e l'effigie di Mao e tenevano ben alti i manifesti "Cancellare Muos.

No Muos. Smantellare antenne. Smilitarizzare la Sicilia. Opponiamoci al capitalismo e al suo governo per il socialismo. Se l'Italia entrasse entrasse in guerra insorgiamo" e quello con la netta posizione contro la guerra in Ucraina "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina. Ucrai-

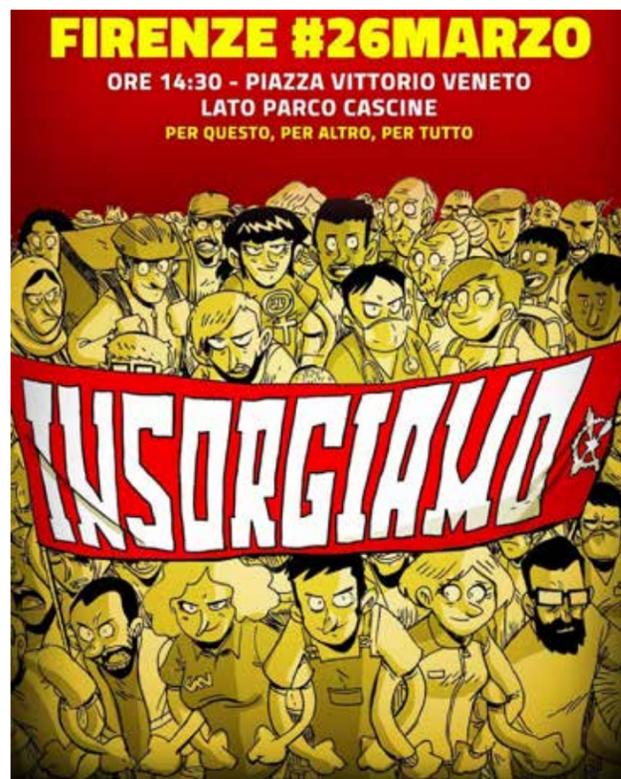


na libera indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca dalla Nato e dalla Ue e rompa le relazioni diplomatiche economiche e commerciali con la Russia". Manifesti fotografati e condivisi dai manifestanti. E' stato anche diffuso il comunicato del Partito "Isolare l'aggressore russo", preso con interesse.

Il compagno Sesto Schembri, Segretario della citata Cellula "Stalin", ha preso la parola all'assemblea con un intervento unitario e di lotta denunciando che l'imperialismo, qualsiasi sia la sua faccia, è il nemico mortale di tutti i popoli del mondo. Pur dichiarandosi d'accordo con le denunce degli interventi precedenti ha sottolineato che però manca l'alternativa al capitalismo e ha invitato a costruire insieme dal basso le istituzioni in alternativa alle istituzioni borghesi, ossia i Comitati popolari. Tanti i dialoghi che i compagni hanno sostenuto.

Nutrita la presenza di USB Catania con rappresentanti di USB Scuola, di USB P.I, della Federazione del Sociale USB SLANG e di ASIA USB. Presente anche una delegazione della Federazione del Sociale USB Ragusa.

Insieme al PMLI hanno partecipato partiti, movimenti e associazioni quali Potere al Popolo, Rifondazione Comunista, Sinistra Anticapitalista, PCL, Antudo, Rete Antirazzista Catania, Spazi Sociali Catania, Azione Civile, Red Militant, Trinacria, associazioni anarchiche, Csp "Graziella Giuffrida" Catania, Cobas Scuola.



FUORI RUSSIA USA E NATO DALL'UCRAINA

Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale

L'Italia esca da Nato e Ue e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

Comunicato della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia del PMLI

ALZARE LA BANDIERA DELL'8 MARZO PER L'EMANCIPAZIONE VERA DELLE DONNE, PER CACCIARE VIA DRAGHI, PER COMBATTERE CONTRO OGNI IMPERIALISMO DELL'EST E DELL'OVEST

I marxisti-leninisti dell'isola d'Ischia del PMLI augurano buon 8 Marzo alle donne. Ricordano inoltre, che siamo ancora in uno stato di pandemia e come se non bastasse, stiamo vivendo il grave scontro imperialista fra Usa, Nato e Russia per il controllo dell'Ucraina. Una tempesta che potrebbe anche sfociare in una nuova guerra imperialista mondiale.

C'è bisogno di alzare alta la grande bandiera dell'8 Marzo per conquistare la piena emancipazione e la totale parità con l'uomo, per dire basta alle centinaia di vittime di femminicidio, per dire basta allo

sfruttamento, per cacciare il banchiere massone Draghi.

Alzare questa bandiera significa innanzitutto, salvaguardare e rilanciare la vera storia e il vero significato perché nessuno possa stravolgerlo e impadronirsene.

L'8 Marzo era nato in un primo momento, come Giornata internazionale delle donne istituita nel 1910 dalla Conferenza delle donne socialiste di Copenaghen, per ricordare il martirio delle 129 operai della Cotton di New York, morte due anni prima, nell'incendio della fabbrica in cui il padrone le aveva rinchiuso. A promuoverla furono le marxi-

ste-leniniste russe ed europee ispirate da Lenin.

Il capitalismo e i suoi governi comunque composti, non sono in grado di garantire benessere, diritti, uguaglianza fra i sessi e di genere e nemmeno pace duratura alle masse femminili e a tutto il nostro popolo.

Da oltre un anno il PMLI ha lanciato l'appello a creare un vasto fronte unito antidraghiano e al contempo, ad aprire all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali, una grande, franca e aperta discussione sul futuro dell'Italia. Solo il proletariato, in quanto

classe oppressa e antagonista alla borghesia, può avere ed ha l'interesse all'emancipazione femminile, mentre la classe dominante al contrario, ha interesse a mantenere sottomesse e in uno stato di subalternità, le donne.

Buon 8 Marzo e combattiamo ogni imperialismo sia dell'Est che dell'Ovest e prepariamoci a insorgere se l'Italia entrasse in guerra al fianco di Usa, Nato e Ue! Uniamoci per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato!

La Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI

PER L'8 MARZO AL CIMITERO DEL PINO A FIRENZE

Scuderi e Martenghi depongono la mimosa sulla tomba di Lucia e al monumento dei partigiani



8 Marzo 2022. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, e Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del Partito, hanno deposto un mazzo di mimose alla tomba di Nerina "Lucia" Paoletti, una dei primi quattro pionieri del PMLI, in occasione della Giornata internazionale delle donne. Ha partecipato alla breve cerimonia anche Antonella Casalini. In questa occasione è stato reso omaggio anche alla tomba monumento ai partigiani caduti il 20 giugno del 1944 contro i nazi-fascisti nella battaglia di Pian dell'Albero.

8 Marzo in piazza Corrispondenze locali

MILANO

10 mila in piazza per l'emancipazione femminile e contro la guerra. Qualificata partecipazione del PMLI che diffonde l'Editoriale di Martenghi e alza il cartello "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina"

Redazione di Milano

Contro la violenza maschile e i femminicidi, i transcidi e l'ideologia patriarcale che li genera e per l'autodeterminazione della donna e delle soggettività Lgbtqia+ in più di 10mila sono scese/i in piazza a Milano (in prevalenza donne di tutte le età) martedì 8 Marzo per partecipare alla manifestazione organizzata da "Non una di meno" per la Giornata internazionale della donna che quest'anno finalmente si è potuta svolgersi

due dopo due anni di divieti per emergenza pandemica.

La manifestazione dal piazzale antistante la Stazione Centrale è diventata un lungo corteo, animato da musica e balli, e colorato da cartelli policromi riportanti messaggi di denuncia e rivendicazioni, che ha marciato verso il centro città per finire in piazza Duomo.

Nella giornata si è svolto anche lo sciopero generale politico dei sindacati non confederali "per una sanità laica, pubblica e attenta alla pluralità dei gene-



Due aspetti della manifestazione per l'8 Marzo svoltasi a Milano nel pomeriggio (foto Il Bolscevico)

ri, uno sciopero per la diffusione della cultura del consenso, uno sciopero per denunciare il colonialismo occidentale, la maschilità egemonica, la guerra come strumento per mantenere l'ordine neoliberista attraverso uccisione, distruzione e stupro".

È stata una manifestazione variegata dove ai comizi iniziali hanno preso parola donne tigrine, curde e palestinesi della diaspora, della scuola, insegnanti, studentesse e genitori, militanti antispeciste, "Fridays For future", "Sensibile-Invisibile" e molte altre realtà.

È stata inoltre espressa solidarietà alle donne ucraine - già in gran parte sfruttate e oppresse come migranti in Italia - costrette a scappare dal proprio Paese o vittime dirette della guerra in corso causata dall'aggressione dell'imperialismo russo. L'opposizione alla guerra è stata espressa anche contro l'imperialismo occidentale, che ovunque genera e pro-

voca guerre, e affinché l'Italia esca dalla Nato e non si faccia coinvolgere ulteriormente in una guerra locale o mondiale.

Gli interventi delle donne hanno denunciato e testimoniato le violenze, le sofferenze per malattie non riconosciute dal SSN, le lotte per avere garantita l'interruzione volontaria di gravidanza, il silenzio "per quieto vivere", le molestie per strada e sul lavoro e i complessi sul vestiario da indossare per evitarle. Bandiere viola e arcobaleno e tanti striscioni al grido di "Lotto Marzo" per l'emancipazione femminile, "una battaglia che riguarda donne e uomini - così viene gridato ai comizi volanti - oggi sempre di più la libertà delle donne è attaccata da più fronti, soprattutto dalle istituzioni".

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno partecipato alla manifestazione portando ben alto un cartello con i manifesti sull'8 Marzo e quello "Fuori Russia, Usa e



Nato dall'Ucraina. Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca dalla Nato e dalla Ue e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia". Le locandine dell'8 Marzo erano indossate nei "corpetti" delle nostre compagne e compagni che hanno diffuso centinaia di volantini con l'Editoriale per // Bolscevico della compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, dal titolo "Donne alzate la grande bandiera dell'8 Marzo per conquistare la piena emancipazione e la totale parità con l'uomo". Il volantino è stato preso con interesse e il cartello è stato superfotografato dai reporter e dai manifestanti specie per la chiara posizione espresa contro la guerra in Ucraina;

"Perfetto! Siete gli unici qui a esprimervi così chiaramente e nettamente" si è complimentata una manifestante del Centro sociale "Cantiere".

I nostri compagni si sono intrattenuti con manifestanti di ambo i sessi per spiegar loro la linea femminile del PMLI, basata sulle due leve, del lavoro (stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato) e della socializzazione del lavoro domestico, sull'unione del movimento femminile con la lotta di classe del movimento operaio e sull'obiettivo strategico della conquista del potere politico da parte del proletariato per edificare il socialismo, unica società dove si può attuare una concreta e completa emancipazione femminile di tutte le lavoratrici.

Richiedete l'opuscolo

n. 18 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164



CATANIA

In migliaia invadono la città per lo "Sciopero per tutt", indetto da NUDM. Interesse e condivisione per la posizione del PMLI su 8 Marzo e guerra in Ucraina

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

L'appuntamento per l'8 Marzo organizzato da Non Una di Meno (NUDM) Catania è stato in piazza Roma nell'ambito dello "Sciopero per tutt", a cui, per il sesto anno consecutivo, ha risposto l'USB proclamando lo sciopero generale di tutte le categorie, pubbliche e private. L'8 Marzo si è connotato anche contro le guerre imperialiste e l'invasione dell'Ucraina da parte del nuovo zar Putin.

Piattaforma della manifestazione la lettera aperta di Non Una di Meno in cui si legge tra l'altro "Siamo donne, persone lgbt*qi+, lavoratrici, disoccu-

pate, delegate sindacali, migranti, sex workers attive nel movimento transnazionale Non Una di Meno. Abbiamo scelto di scrivervi una lettera aperta perché due anni di pandemia hanno colpito duramente le nostre condizioni di vita e di lavoro e sentiamo il bisogno di dire perché, anche se oggi è più difficile organizzarsi, crediamo che il nostro sciopero contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere - che continua ad aumentare tutti i giorni - sia ancora più urgente. Troviamo insieme modi per farlo: lo sciopero femminista e transfemminista è per tutte e tutt ... Lo sciopero dell'8M è per chi crede che unite siamo più forti". La lunga lettera



Catania. La combattiva manifestazione dell'8 Marzo aperta dalle studentesse. Appena dietro si nota il manifesto del PMLI per la Giornata internazionale delle donne 2022 (foto Il Bolscevico)

continua toccando i temi delle disuguaglianze sociali nel sistema economico e politico capitalista, aggravate da due anni di pandemia non ancora risolta con una sanità pubblica allo sfascio, e con il rischio di guerre imperialiste per il dominio del mondo contro i popoli.

In migliaia, tra giovani e meno giovani hanno dato vita al corteo che dopo aver percorso via Etnea, ha attraversato piazza Stesicoro tra due ali di folla che seguiva con interesse condivi-

dendone gli ideali e le rivendicazioni. Conclusione in Piazza Università con gli interventi di molte partecipanti che hanno toccato in modo articolato i temi sollevati dalla lettera aperta.

Il corteo, animato, gioioso, combattivo, ha visto insieme ai cartelli e agli striscioni che richiamavano temi e rivendicazioni sulle tematiche femminili e i diritti civili, anche cartelli contro la guerra in Ucraina e slogan "contro la guerra il governo Draghi che la arma".



Durante la diffusione del documento con l'editoriale per l'8 Marzo una manifestante si è fatta ritrarre con il manifesto del PMLI insieme al compagno Sesto Schembri (foto Il Bolscevico)

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario dando il suo contributo ideologico e rivendicativo alla lotta nella Giornata internazionale delle donne. I compagni tenevano ben alto il manifesto con la parola d'ordine "Donne alzate la grande bandiera dell'8 Marzo per conquistare la piena emancipazione e la totale parità con l'uomo" che è stato fotografato e condiviso da tante/i manifestanti. Diffuso il volantino con

gli estratti dell'Editoriale per *Il Bolscevico* della compagna Monica Martenghi che è stato preso con interesse e richiesto spontaneamente.

I compagni hanno portato in piazza anche il manifesto "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina" e distribuito il comunicato del Partito "Isolare l'aggressore russo". Una posizione autenticamente antimperialista che ha riscosso la condivisione di molti manifestanti.

FIRENZE

Una marea di donne in piazza. La mattina manifestazione degli studenti. Nardella rimuove i "panuelos" in ricordo delle vittime di femminicidio

□ Redazione di Firenze

L'8 Marzo è stata un'intensa giornata di lotta inaugurata la mattina dallo sciopero e dalla manifestazione delle studentesse e degli studenti, in piazza contro la guerra, contro l'alternanza scuola-lavoro e contro le disparità di genere.

Non abbiamo dati sulla partecipazione allo sciopero, ma gli avvisi di probabili problemi nei trasporti e in alcuni servizi stanno a significare che lo sciopero dell'8 Marzo sta prenden-

do piede nonostante la mancata partecipazione della Cgil. Nel pomeriggio tantissime manifestanti si sono ritrovate in piazza SS. Annunziata, dove come avevano annunciato le organizzatrici di Nonunadimeno c'è stato "spazio, sia durante il microfono aperto in piazza sia durante il corteo pomeridiano, per interventi specifici di gruppi e collettivi femministi e transfemministi e di esperienze di lotta attraversate dalle donne, dal mondo della formazione a quel-



Firenze, 8 Marzo 2022. La manifestazione in piazza SS. Annunziata. Sullo sfondo i grandi pannelli fucsia e neri contro la violenza sulle donne

lo operaio, dal mondo della sanità pubblica e privata a quello della cura fino a tutte le forme di lavoro precario e sfruttato che ben conosciamo. Ovviamente ogni gruppo di donne e sogget-

tività presente in piazza potrà portare il proprio striscione e i propri cartelli".

Le manifestanti si sono poi spostate nelle strade con un variopinto corteo che si è so-

fermato nei punti più significativi. Davanti alla Prefettura contro la guerra. Al suono delle sirene il corteo si è sdraiato in terra rilanciando le parole d'ordine "fuori dalla Nato, solo guerra al patriarcato! Fermare la guerra, fermare la corsa agli armamenti! Lo sciopero femminista è anche contro la guerra!".

Altra sosta importante davanti al Consiglio regionale della Toscana "contro i finanziamenti ai gruppi anti abortisti e lo smantellamento della sanità pubblica!"; bersagliate anche le farmacie del centro città che fanno obiezione alla distribuzione della pillola del giorno dopo.

In piazza SS. Annunziata dei "panuelos" (fazzoletti) con i nomi delle donne di Firenze vittime di femminicidio negli ultimi due anni sono stati fissati con dei lucchetti alla recinzione del monumento centrale. Il sindaco antifemminile Dario Nardella ha fatto rimuovere i panuelos all'alba del 9 marzo con la risi-

bile motivazione che "deturpavano" il monumento, mentre lui stesso ha fatto ricoprire con un telo nero le statue davanti a Palazzo Vecchio come solidarietà all'Ucraina.

Insieme in piazza anche le lavoratrici e i lavoratori GKN per affermare il diritto al lavoro e per sostenere e propagandare l'importante appuntamento del 26 marzo della manifestazione nazionale GKN che si terrà proprio a Firenze.

La giornata si è conclusa di nuovo in piazza SS. Annunziata.

Cgil, Arci, Anpi e Nosotras si sono dissociate dalla manifestazione indetta da Nonunadimeno e hanno organizzato il flash mob "8 marzo per la pace-Lettere pacifiste" in piazza Santa Croce. Un tentativo, sostanzialmente fallito, di isolare Nonunadimeno e la carica di lotta antistituzionale che si è espressa in SS. Annunziata e nel corteo.

NAPOLI

Ben accolto il volantino del PMLI diffuso in piazza Dante

□ Redazione di Napoli

Diffusione militante quest'anno per i marxisti-leninisti napoletani in occasione

dell'8 Marzo dei volantini che riproducevano l'Editoriale per *Il Bolscevico* della compagna Monica Martenghi dal titolo

significativo: "Donne alzate la grande bandiera dell'8 Marzo per conquistare l'emancipazione e la totale parità con l'uomo".

Nella tarda mattinata e fino al primo pomeriggio i compagni si sono ritrovati nella centralissima piazza Dante a distribuire centinaia di volantini che sono stati accolti con partecipazione interesse delle masse, soprattutto femminili.

Come invece a volte accade,

nessun volantino è stato preso e poi gettato a terra ma anzi era letto con attenzione dai passanti. La denuncia e l'analisi del ruolo della donna nella società capitalista evidenziata dall'Editoriale raccoglieva l'approvazione di chi veniva a prendersi volentieri e spontaneamente il nostro volantino. In particolare modo ben visto era il passaggio che si occupa della guerra imperialista in Ucraina.

Viva l'8 Marzo!

DOCUMENTO DELLA CUB DI PISA

Il nostro territorio non sia zona di guerra

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

L'Osservatorio sulle armi nei porti europei e mediterranei (The Weapon Watch) da tempo documenta la partenza e l'arrivo sul territorio italiano di ingenti quantitativi di armi.

Per quanto ne dicano i difensori, a parole, della Costituzione che ripudia la guerra, i nostri territori sono parte integrante degli scenari di guerra e non pensiamo solo alla crescente militarizzazione dei porti ma anche alle basi militari Usa e Nato, al ponte aereo verso le zone di guerra che si ripresenta puntualmente sotto i nostri occhi. Il territorio toscano è sempre

più zona di guerra, da Pisa e Livorno partono non solo contingenti di armi provenienti dalla base militare Usa e Nato di Camp Darby ma carichi di armi partono anche dal porto labronico e dall'aeroporto militare di Pisa attaccato a quello civile.

È in atto un vero e proprio "ponte aereo" militare internazionale verso la base di Rzeszow, nella Polonia orientale, dove già dai primi di febbraio opera un comando logistico Usa. E negli ultimi giorni sono decine i voli provenienti dall'aeroporto militare di Pisa.

L'aumento delle spese militari, fino e oltre il 2% del Pil, è in corso in ogni paese Ue, Italia

inclusa, con innumerevoli fondi provenienti anche da altri capitoli di bilancio statale e non riconducibili direttamente alla difesa.

Nel momento in cui i nostri territori diventano zone di guerra, prosegue la devastazione ambientale (Keu, rigassificatore...) e la depauperizzazione produttiva che porta alla perdita di tanti posti di lavoro e alla precarizzazione di molti altri. Come lavoratori e lavoratrici siamo da sempre convinti che l'aumento delle spese militari sia funzionale a costruire strategie del terrore deviando l'attenzione generale dai problemi reali che affliggono le nostre esistenze. Molti vorrebbero assoldare

i lavoratori e le lavoratrici nel fronte di guerra a sostegno dell'intervento militare in Ucraina, la solidarietà è assente davanti alla esclusione degli over 50 non vaccinati dai luoghi di lavoro, assente davanti al deterioramento delle condizioni di lavoro e di vita e si vorrebbe oggi alimentare a sostegno di una lettura parziale e di parte a favore della guerra.

Noi diciamo no alla militarizzazione dei territori e all'aumento delle spese militari consapevoli che le carneficine belliche abbiano solo spianato la strada a soluzioni autoritarie o falsamente democratiche.

Cub Pisa

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionaria di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al **conto corrente postale n.85842383**, specificando la causale, intestato a: **PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

PROLETARIATO AL POTERE SOCIALISMO

LAVORO

**Contro
licenziamenti e
delocalizzazioni**

**CACCIAMO DRAGHI
ISOLARE L'AGGRESSORE
RUSSO ZARISTA**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it ■ www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**